



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

in questi giorni, dopo la S. Pasqua, ci giunge l'eco di numerose manifestazioni e cerimonie per celebrazioni e ricorrenze: è iniziato con il 25 aprile, che per gran parte d'Italia ricorda la liberazione, mentre per noi esuli è solo un giorno di un periodo di occupazione delle nostre terre, perdute e poi cedute con la ratifica del successivo trattato di pace.

Conforta solo che si inizi a riconoscere quanti su ogni fronte hanno perso la vita, quanti siano scomparsi non per eventi bellici.

Questo deve essere occasione per testimoniare che in tanti su più fronti pagarono a caro prezzo una libertà ed una democrazia, che sono diventate un patrimonio della Nazione Italiana; e, come raccomandato dal Presidente della Repubblica, occorre lo ricordino tutti gli italiani, ma specialmente i più giovani, che non vissero quei fatti.

Il primo maggio è un altro momento di celebrazione, di ricordo, ma anche di appello, per quel mondo del lavoro in tutte le sue componenti, che, in ogni nazione, vive un momento di riflessione e di proposito per costruire e valorizzare una vita comune migliore, non motivo di lotte, ma di coinvolgimento di tutti in un clima di solidarietà, che valorizzi la persona umana e sia per ognuno occasione di progresso e di crescita.

Il 4 maggio di venti anni fa moriva il Maresciallo Tito, che Sergio Romano ci ricorda su una

► a pag. 2

Ci scrive Ferruccio Calegari:

"Giovedì 6 aprile, a Milano, nella periferia sud, vicino all'imbocco dell'autostrada per Genova, verso mezzogiorno un folto gruppo di persone si è raccolto all'angolo della strada che porta al nuovo Ospedale San Paolo. Il nome della via era quello di Giovanni Palatucci, avellinese, brillante dirigente della Questura di Fiume negli anni della crisi dell'ultima guerra.

Animato da grande fede, oltre ad essere un diligentissimo questore, era anche persona dalla grande capacità di valutare i problemi, cercando di risolverli, ed a Fiume negli anni quaranta i problemi erano davvero tanti.

Uno di questi era costituito dalla massa di rifugiati ebrei che arrivavano da ogni parte d'Europa e che lui nella sua posizione cercava di aiutare con ogni mezzo. Anche dopo l'armistizio, quando la Città era occupata dai tedeschi.

E furono varie migliaia le persone salvate dal questore di Fiume, che riusciva ad intercettare anche le comunicazioni dei comandi tedeschi, arrivando sempre qualche attimo prima di chi doveva porre in atto l'arresto e la deportazione. Purtroppo ad un certo momento il sistema fu scoperto ed il buon Palatucci fu arrestato e condannato alla deportazione a Dachau, dove morì per gli stenti il 10 febbraio 1945.

La Città di Milano, sollecitata dalla rappresentanza dei "Fiumani a Milano", attraverso l'Ass. Venezia Giulia e Dalmazia e dalla Comunità Ebraica di Milano, ha voluto dedicargli una lapide a perenne memoria del sacrificio di questo eroico cittadi-

Per Giovanni Palatucci

no che a soli 36 anni pagò con la vita il salvataggio di tante altre vite.

Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti della Giunta e il presidente del Consiglio Comunale di Milano Giovanni Marra, della Questura ed altre autorità. Lo hanno ricordato il rabbino capo di Milano, l'assessore comunale Maurizio Lupi, il sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio Brazzoduro, Padre Katumarich ed il presidente del Comitato Giuliano-Dalmata Vittorio d'Ambrosi.

La lapide, con il simbolo del Comune di Milano, ricorda

Giovanni Palatucci
Ultimo Questore di Fiume
Italiana
Medaglia d'oro
alla memoria
Salvò la vita a migliaia di ebrei
facendo della questura fiumana
l'estremo rifugio contro le
persecuzioni naziste
Arrestato dalla Gestapo e
condannato a morte
morì nel campo di sterminio
di Dachau
il 10 febbraio 1945
I Fiumani
La Comunità Ebraica
L'Associazione ex deportati
Milano, aprile 2000

Dal canto suo Mario Varesi ci ha inviato questa lettera:

"In occasione dello scoprimento della lapide al dott. Giovanni Palatucci, Commissario Capo della Questura di Fiume nella R.S.I., scoprimento avvenuto in Milano in via Palatucci il 6/4/2000, mi è grato far pervenire la mia lirica, dedicata nel 1974 al Martire, quando il Palatucci era per i più uno sconosciuto".
"[...] Più di mille ti devono la vita

ritrasmessi ora nella razza
che mai saprà di te -
se nella Fiume del 44
non fossi stato tu palmizio ed
abetaita
Tu commissario capo e basta
uomo soltanto
piccolo no alla marea insaziata.
No agli slavi instrisi di rancori
No ai tedeschi avidi di ebrei
E passi tra gli agguati
e ti aggiri fra i Comandi
fumosi
di livide speranze
e astuzia e amore,
sono corde di liuto.
Asòlo
nella tempesta che si stringe
e ti divora lentamente
nel campo di Dachau [...].
E il destino
trascina un coro di preghiere

che ricamano il tuo corpo
sfigurato
da una raffica di mitra
Chi ti ricorda ora in questa Italia
che mantiene stagioni segregate
e scava fossi ma non getta ponti
e tace ogni valore
non ancorato alla fazione? [...].

E infine doveroso ricordare -
come segnalatoci da Sergio
Trevisan - che l'iniziativa della
lapide per l'ultimo Questore
di Fiume italiana è stata
propugnata "tenacemente"
per diversi anni dalla nostra
concittadina Olimpia Motta,
che giovanissima fece in tempo
a conoscere Palatucci.



L'intervento del nostro Sindaco Guido Brazzoduro a Milano durante la cerimonia dello scoprimento di una lapide dedicata alla memoria di Giovanni Palatucci, ultimo Questore di Fiume italiana.

Stemmi a Vienna Alberghi a Pisa per il Raduno Fiumano dd. 23-24 sett. p.v.

Ci scrive, dal Canada, Ottaviano Sambol.

"Nella mia ultima visita a Vienna, i miei amici zaratini Cecconi Romano e Traude (lei è viennese) mi hanno fatto vedere un palazzo che ha tutt'intorno gli stemmi delle nostre città donate alla vicina Federativa.

Avrei voluto fotografarlo, ma... non avevo portato con me la macchina e allora chiesi a Traude se mi avesse fatto lei il piacere di farlo con comodo.

L'altro giorno mi arriva un plico contenente queste fotografie delle quali mando le copie [...].

Anche l'Austria-Ungheria, che si era impossessata della Venezia Giulia e Dalmazia molto tempo prima della prima guerra mondiale,

le, sapeva che lì si parlava l'italiano e gli stemmi delle nostre città erano chiamate nella loro lingua originale, cioè l'italiano".

Ed ecco sull'argomento la lettera della signora Traude Cecconi:

"[...] Mi ha aiutato tanto un cliente della pensione, che ha scoperto che il palazzo non era la sezione amministrativa Istriale Dalmazia cioè del Ministero dell'Interno, ma la Sezione Marina del Ministero della Guerra.

Un direttore della amministrazione forestale - che c'è dal 1920 in questo palazzo - mi ha fatto conoscere un signore che oggi per hobby è il "comandante" di tutte le bande musicali della ex-monarchia. Loro hanno deciso di fare una raccolta per ricostruire il leone veneziano di Lissa, distrutto dagli austriaci durante la guerra con gli italiani e logicamente mai restaurato dai croati. Insomma, di tutta questa storia questo signore ha scritto un libro con tante fotografie (e cioè come hanno portato questo leone da Vienna a Lissa con tutte le complicazioni e piaceri possibili e non possibili).

E per questo libro ha fatto fotografare gli stemmi, però da un fotografo [professionista...]."

Amici.

► da pag.1

pagina del "Corriere della Sera", come "il vincitore sconfitto dalla storia".

Egli vinse la guerra, si sbarazzò della monarchia, liquidò il nazionalismo croato, colpì duramente la comunità italiana, fece condannare l'Arcivescovo di Zagabria Aloisius Stepinac.

Agli inizi del 1948 divenne il maggiore nemico di Stalin, riuscendo ad evitarne le ire.

Tuttavia le sue riforme economiche non hanno sortito altro effetto che quello di rallentare lo sviluppo del paese. Lo stato che egli ha creato alla fine della seconda guerra mondiale si è drammaticamente disciolto. Il ricordo delle sue vittime (tra cui molti italiani) oscura quello dei suoi trionfi internazionali.

Rimane ancora da spiegare agli Italiani come il Governo di Roma, per coltivare l'amicizia di Tito, abbia potuto perdonargli le foibe, il colpo di mano su Trieste nella primavera del 1945 e l'esodo degli Istriani, Fiumani e Dalmati dal 1945 in poi.

G. Brazzoduro

Alberghi situati nei dintorni di Piazza dei Miracoli:

Grand Hotel Duomo - Via S. Maria, 94 - tel. 050/561894 - fax 050/560418 ****

Albergo Ariston - Via C. Maffi, 42 (piazza Duomo) - tel. 050/561834 - 560482 ***

Albergo Capitol - Via E. Fermi, 13 - tel. 050/49597 - fax 050/27168 ***

Albergo Francesco - Via S. Maria, 129 - tel. 050/554109 - fax 050/556145 ***

Albergo Roma - Via Bonanno Pisano, 111 - tel. 050/554488 - fax 050/550184 ***

Albergo Royal Victoria - Lungarno Pacinotti, 12 - tel. 050/940111 - fax 050/940180 ***

Albergo Il Giardino - Piazza Manin, 1 - tel. 050/562101 **

Albergo Europa Park Hotel - Via Andrea Pisano, 25 - tel. 050/500732 - fax 050/554930 ***

Alberghi situati nei dintorni della stazione:

Jolly Hotel Cavalieri - Piazza della Stazione, 2 - tel. 050/43290 - fax 050/502242 ****

Albergo La Pace - Viale A. Gramsci, Gall. B. - tel. 050/48863 - fax 050/502266 ***

Albergo Terminus e Plaza - Via Colombo, 45 - tel. 050/500303 - fax 050/500303 ***

Albergo Turing - Via Puccini, 24 - tel. 050/46374 - fax 050/502148 ***

Albergo La Torre - Via C. Battisti, 17 - tel. 050/25220 - fax 050/503161 **

Albergo Milano - Via Mascagni, 14 - tel. 050/23162 - fax 050/44237 **

Albergo Moderno - Via Corridoni, 103 - tel. 050/25021 - fax 050/49208 **

Albergo Roseto - Via Mascagni, 24 - tel. 050/42596 - fax 050/42596 **

Per le comitive che arrivano col pullman si propone:

TIRRENIA: (15 minuti da Pisa) albergo situato sul mare.

Hotel Continental - Largo Belvedere 26 - tel. 050/37031 - fax 050/37283 ****

(si consiglia prenotare quanto prima).

Si consiglia effettuare le prenotazioni per tempo essendo il mese di settembre, anche in concomitanza colle celebrazioni del Giubileo, periodo di alta stagione.

Un'alternativa proposta da Lino Badalucco:

Albergo "Holiday Inn", Pisa Migliarino. A 500 metri dall'uscita Pisa Nord autostrada Firenze Mare verso Genova. A sette km. da Pisa centro servito autobus ogni 20 minuti. Telefono 050/803310 fax 050/803315.

All'atto della prenotazione citare sempre Raduno Fiumano.

Ricordiamo infine -come da segnalazione del concittadino Ettore Viezzoli- che in occasione del prossimo Raduno Fiumano di Pisa, un pullman partirà da Trieste la mattina del 23 settembre (e ritornerà in sede la sera del giorno successivo (24 settembre).

Gli interessati sono pregati di comunicare con cortese sollecitudine la propria prenotazione (valida anche ai fini della indispensabile tempestiva prenotazione alberghiera).

Per queste prenotazioni si prega di telefonare dalle ore 19 alle 20 al numero 040-57.56.95.



Un estremo interesse

Livio Bernot (avvocato difensore di Oskar Piskulic) avrebbe chiesto che la data di una nuova udienza del processo contro il Piskulic venisse "fissata quanto prima avendo sia il sottoscritto (cioè lo stesso avv. Bernot, N.d.R.) che il suo assistito estremo interesse all'esito processuale".

Come noto, Oskar Piskulic è accusato di omicidio plurimo aggravato in relazione alla eliminazione nel maggio 1945 di tre autonomisti fiumani: Giuseppe Sincich ucciso a colpi di mitra, Nevio Skull fregdato con un colpo d'arma da fuoco alla nuca, e Mario Blasich strangolato nel proprio letto.

Come noto, il recente "sciopero delle toghe" ha fatto rinviare il processo in questione al prossimo 25 settembre.

PER RIABILITARE UNA MEMORIA

Mi riferisco all'articolo di Luciano Giuricin dal titolo "Lo spauracchio dell'Autonomia" apparso su "Panorama" per il quale da tempo volevo scriverVi per manifestare il mio apprezzamento per l'obiettività e la verità storica con cui è stato trattato l'argomento degli autonomisti fiumani, in particolare quelli zanelliani, i soli a possedere per la loro lunga tradizione di lotte per la democrazia e la libertà il favore della maggioranza dei fiumani. Le altre due liste citate e sorte in extremis, oggi potrebbero essere definite di disturbo.

È stata la prima volta che si è affrontato pubblicamente e correttamente l'argomento. Argomento finora tabù per i mass media comunisti che per giustificare i loro misfatti accusarono ingiustamente di fascismo e collaborazionismo o addirittura di crimini di guerra dei noti antifascisti e perseguitati politici, tanto non erano più in grado di rispondere.

Ora che la discussione è stata finalmente aperta, bisogna continuare, sia per riabilitare la memoria di tanti martiri innocenti sia per rendere edotta l'attuale popolazione fiumana, soprattutto i giovani, sulla verità degli assassinii di cittadini innocenti ed inermi sia italiani che croati, colpevoli solo di aver amato la libertà. Purtroppo tali assassinii, molto comodamente giustificati dal momento rivoluzionario, sono stati approvati dalle autorità comuniste di allora istruendo dei processi farsa post-mortem, privi di ogni garanzia legale, al solo scopo d'impadronirsi dei beni e contro ogni principio giuridico internazionale [...].

Giuseppe Sincich
(dal "Panorama" d'oltreconfine dd. 1-15-X.1992)

... SAREBBE STATA "LIBERAZIONE"



UN'INTERVISTA A PISKULIC

(luglio 1990)

A una domanda precisa sulla fine che avevano fatto gli autonomisti fiumani, riportando nomi e cognomi, sul perché era stata decisa la loro soppressione e da chi giunsero gli ordini, se ordini c'erano stati, Oskar Piskulic è riuscito a sfuggire parecchie volte... La prima volta: - Chieda a Mario Spiler. Lui li interrogava.

Chi è Mario Spiler?

Era un poliziotto. Lo cerchi, gli chiedi.

Che funzioni aveva nella polizia?

Non ha importanza [...].

Ma c'è un motivo per cui proprio gli autonomisti che non avevano mai collaborato con i fascisti e credevano in ideali paralleli ai vostri furono eliminati?

Si è vero non hanno collaborato ma non hanno nemmeno combattuto. Starsene in casa, con le mani in mano voleva dire "passivizzare" le masse.

Per questo meritavano di morire?

(da "Fiume 3 maggio 1945-3 maggio 1995", a cura di C. Schwarzenberg e A. Ballarini. Roma, 1995, p. 12).

OMICIDI VOLONTARI

Con riferimento alle conseguenze giudiziarie alle quali sto andando incontro per aver assunto la difesa di alcuni parenti delle vittime nel processo cosiddetto delle Foibe, comunico quanto appreso:

1) il processo può e, secondo il sottoscritto, deve chiamarsi anche delle Foibe, infatti queste ultime erano semplicemente degli strumenti con i quali gli invasori titini compirono a Gorizia e Trieste (due città, che hanno tentato di anettere) i loro crimini. Principalmente legando le vittime con filo di ferro spinato, assassinato all'istante, il più vicino alla voragine, il poveretto, precipitando, portava con se gli altri. Di tanto era accusato Motika ma è morto prima del processo anche se le prove acquisite appartengono alla storia recentissima e il dibattito libero può continuare in un'Italia libera. Piskulic non può dire a noi italiani come chiamare il processo, tutti possono chiamarlo come vogliono, io per esempio lo definirei come quello ove sono state acquisite prove su 3 raccapriccianti omicidi volontari asseritamente commessi con premeditazione dall'imputato Piskulic a Fiume italiana, sei contro uno [...].

2) infatti, per chi non lo sapesse, sono stato querelato dall'imputato per aver sostenuto che i fatti di cui è accusato dalla Magi-

stratura italiana andavano giudicati nel contesto dei tremendi crimini titini. In più mi vengono chiesti 500.000.000 per danni morali provocatigli praticamente per avergli offeso la reputazione avendo trasmesso alla stampa estratto di atti giudiziari non segreti e quindi diffondibili senza paura.

[...] Questo in sintesi il clima di intimidazione, già segnalato alla Corte di Roma e registrato dalle strutture del Tg2 Rai.

Avv. Antonio D'Alessandro
Gorizia (da "Il Piccolo")

... E IL POPOLO ITALIANO?

Comunico in nome e per conto del sig. Oskar Piskulic che il medesimo in data 14.4.2000 ha inviato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia un esposto affinché sia valutato se sussista il reato di vilipendio della Repubblica e/o del Governo italiano, ex art. 290 c.p., per avere l'avv. Augusto Sinagra per le parti civili, dettato a verbale del 15.3.2000 innanzi al giudice dell'udienza preliminare, dott. Roberto Reali, e innanzi al Pubblico ministero, dott. Giuseppe Pititto, quanto segue:

"L'avv. Sinagra precisa inoltre che lo Stato italiano non gli ha fatto bensì non ha voluto

perseguire i responsabili del genocidio delle popolazioni italiane in Istria nel Carso e in Dalmazia. Infatti i nomi erano documentalmente noti all' Autorità di governo sin dal 1945 come è risultato dalla documentazione acquisita dal p.m. presso il Ministero degli Affari esteri italiano e lì facente dal 1945, e come inequivocabilmente risultava da circostanze non equivoche, tutto il personale della questura di Fiume e tutto il personale di quella di Trieste, come attesta la lapide posta sull'edificio, risulta improvvisamente morto nello stesso giorno".

E altresì: "L'avv. Sinagra pertanto dice che venga dichiarata l'estromissione della Pp.Cc. rappresentata dall'Avvocatura generale dello Stato per assoluta indegnità politica, storica e morale dei governi italiani e dunque per intrinseca contraddittorietà rispetto anche a dichiarazioni rese in argomento dal Ministro degli esteri in carica Lamberto Dini, il quale, offendendo avvocati, pubblici ministeri e giudici; ritiene che questo processo sia voluto da una parte politica e non rifletta i sentimenti del popolo italiano del quale non è interprete [...].

Avv. Livio Bernot
Gorizia
(da "Il Piccolo")

REPUBBLICA DI CROAZIA
Contea Litoraneo-Montana
Città di Fiume

A tutta la cittadinanza auguriamo il 3 maggio

GIORNATA DELLA LIBERAZIONE DI FIUME

(da "La Voce del Popolo" dd. 3.05.2000)

IERI SERA SOLENNE CERIMONIA AL TEATRO «IVAN DE ZAJC»

Fiume ricorda la vittoria sul fascismo

Un momento della cerimonia al Teatro "Ivan de Zajc" a Fiume (foto Majnari)

L'altro ieri (e prima ancora)



L'insediamento della Costituente

(5.10.1921) (3)

Per quanto concerne la nostra politica interna, noi affermiamo che come nel passato, così anche ora e sempre nell'avvenire promuoveremo con tutte le nostre forze e con intelletto d'amore l'avita italianità di questa terra, che gli avvenimenti e la politica degli ultimi tre anni hanno, purtroppo, profondamente intaccata.

A questo dovere, impostoci della nostra coscienza, fummo fedeli e devoti nel passato - devoti e fedeli vi rimarremo anche nell'avvenire.

Ma, d'altro canto, con eguale fermezza e con pari lealtà dichiariamo che non è affatto nostro pensiero, né nostro proposito di fare una politica esclusivista e di oppressione o di sopraffazione a danno dei nostri concittadini di nazionalità diversa dalla nostra (applausi).

Cessata la monarchia austro-ungarica, liberati dal nesso politico del passato, divenuti liberi ed indipendenti, con innanzi a noi un vasto campo di operosità civile ove stanno il progresso e la ric-

chezza di Fiume; non dovrebbe esserci più ragione di odii di razza e di aspre lotte nazionali [...].

Noi però non vaghiamo tanto in alto con la fantasia dell'ideale da credere che con ciò, vale a dire con la invocata concordia, potremo eliminare dalla nostra terra e per sempre, ogni lotta, ogni attrito nazionale. No, purtroppo. Noi ben sappiamo che ove s'incontrano due razze e vi siano gli elementi di ambiente, di tradizione, di educazione e di

► a pag. 4



L'insediamento della Costituente

► da pag. 3

(5.10.1921) (3)

mentalità, quali sussistono, e per qualche tempo sussisteranno ancora tra i popoli di successione della monarchia a.u., le lotte nazionali non saranno immediatamente né completamente eliminabili. Ma, noi nati al mare, che ci è culla, altare e vita, che ci fa respirare l'aria di tutte le civiltà del mon-

do, dovremo pur persuaderci che qui, da noi, queste lotte possono e devono assumere forme di civiltà e disciplinarsi coi modi imposti dalle regole di una progredita vita sociale, e possono e devono venir ridotte ai termini minimi inevitabili. E qui, a Fiume, nelle nuove condizioni politiche

createci dal Trattato di Rapallo, ciò, secondo il nostro intimo convincimento, è possibile, e lo è almeno quanto in Svizzera e nelle Americhe.

(dal discorso di Riccardo Zanella dd. 5.10.1921, tratto dalla documentazione fornitaci dal nostro assessore Mario Branchetta)

I "primi" studi di Dino Ciani

Alcuni giorni fa mi è arrivata la Voce di Fiume datata il 26 dicembre 1999. Ho letto con molto piacere l'articolo sul pianista Dino Ciani, sfortunatamente morto in un incidente stradale nel '74. Ho deciso di scrivere per richiamare attenzione a un errore, in quanto l'articolo dice che Dino Ciani ha iniziato i "primi" studi con Marta Del Vecchio. Dino è stato mio alunno dal 1949 a Genova (dove mi ero trasferito

da Fiume) fino al 1954, anno in cui siamo arrivati alla preparazione per l'esame, non facile, per il quinto corso (9 composizioni di Bach tra invenzioni a 3 voci, e suite inglesi, 3 pezzi di clavicembalisti, 10 studi, una sonata di Mozart, 6 preludi di Chopin e un improvviso di Schubert). Un mese prima dell'esame sono dovuta partire per gli Stati Uniti, per raggiungere mio marito, perciò ho presentato Dino alla

signora Del Vecchio.

Devo pure dire che le biografie di Dino sulle copertine dei dischi sono ancora più in errore perché non solo omettono il mio nome ma addirittura attribuiscono l'inizio degli studi di Dino con la Del Vecchio al 1947, ben sette anni prima del loro primo incontro.

Bianca Rodinis Pollak
(San Francisco, Usa)

L'altro ieri

(e prima ancora)



"Cronache" (11.5.1946)

(3)

Dieci mesi dopo d'Annunzio era accolto come un salvatore. D'Annunzio conduceva accanto all'azione in difesa di Fiume una sua impresa personale, che doveva essere il capitolo conclusivo della "vita mirabile" (un'indovina gli aveva predetto in gioventù che sarebbe stato Re e Re di Fiume volle essere).

Chi ha conosciuto i fiumani può con tutta pace affermare che i mistici, i puri folli del "fiumanesimo", gli assertori del carattere missionario e universale dell'impresa vennero di fuori.

Certamente fu uno strano incontro, quello fra un Poeta copioso e decadente (anche sotto la giubba dell'ardito, una giubba fuori ordinanza) e una popolazione semplice, quasi incolta, per la quale il parlare "in lingua", come essi dicono; costituisce una preoccupazione e una fatica.

D'Annunzio volle lasciare un patrimonio letterario alla città, così povera di tradizioni; insieme ai frammenti del suo mosaico romano-bizantino-veneziano lasciò qualche squarcio di eloquenza e qualche passo di prosa polemica degni di figurare nel suo glorilegio.

Ma il dissidio fra il Palazzo e il Municipio fu reale, anche se velato dalla carità di patria.

Un fiumano mi raccontò di essere giunto una volta in ritardo al Palazzo, quando una rappresentanza del Consiglio Nazionale di cui doveva far parte, era già stata ricevuta da D'Annunzio. Giunto casualmente alle spalle del Poeta, per una porta posteriore, lo aveva sorpreso mentre, di fronte agli intimi, versava il sale della sua ironia sul capo di quella brava gente, appena uscita dall'udienza. Quella presa in giro gli aveva fatto discendere il "Comandante" dal piedistallo.

Enrico Pozzi
(3. continua)

(da "La sentinella avanzata", pubblicata a Bologna l'11 maggio 1946 sul settimanale "Cronache" e cortesemente inviatoci dal prof. Giulio Gentili)

Le schede fiumane di L. Benzan



Il gas "di città"

la vendita del gas ad un prezzo di 1,03 lire a mc (circa 1030 lire di oggi).

Le famiglie fiumane allacciate al gas di città consumavano mediamente circa 2 mc di gas al giorno.

PS: l'Azienda del Gas produceva pure ceneri che venivano vendute per usi di costruzione di strade asfaltate.

L'Officina del Gas durante la II Guerra Mondiale aveva sofferto danni notevoli a causa dei numerosi bombardamenti aerei.

Mi risulta che dopo il 1945, con la gestione jugoslava della città, gli impianti

dell'Officina del Gas produssero un gas di pessima qualità e molto corrosivo che rovinava le cucine a gas e le tubature. Presumo che il carbone usato conteneva molto zolfo.

Se qualcuno dei miei lettori si ricorda dell'Officina del Gas di "Rijeka-Fiume" (dopo il 1945) si faccia vivo per favore. I suoi ricordi mi serviranno per concludere (a parte) questa mia scheda fiumana dedicata all'Officina del Gas di Fiume.

Mi si può scrivere a Padova "presso il Libero Comune di Fiume" oppure al mio indirizzo di e-mail: "m.c.1928@iname.com"

PS: In Riviera nel 1938 (se ricordo bene) apparvero le prime bombole di gas liquido prodotte dalla LIQUIGAS S.A. di Marghera (VE). Fu un grosso avvenimento.

Il cucinare infatti diventava molto più facile.

La Liquigas vendeva pure le cucine a gas. Erano le navi della Fiumana S.A.d.N. che trasportavano le bombole della Liquigas da e per Venezia.

Oggi in Italia si cucina con il gas metano, con il gas di città e con il GPL (il gas liquido).

Nel 1938 i dati dell'esercizio dell'Officina del Gas di Fiume erano stati:

Consumi di carbone fossile 6445 tonn

Consumi di coke 1.000 tonn

Produzione (1938)
3.264.800 mc di gas

4368 tonn. di coke

293 tonn. di catrame

23 tonn. di benzolo

Le vendite di gas (1938):
2.763.039 mc a Fiume

281.387 mc a Susak

Nel 1938 l'Azienda aveva incassato 3.359.103 Lire per



"Quanto manca a Grozny?". "Ci siamo già". (Le Monde)

Il tram fino a Cantrida

Cara Lumi, nell'ultimo El Fiuman nell'articolo "Informazioni sul Tram di Fiume" mi dispiace, vorrei precisare qualcosa: "il Tram di Fiume arrivava già nel 1900 fino a Cantrida, e non nel 1910, in quanto sulla via dell'Industria erano tutte le maggiori industrie, il Silurificio, il Cantiere Navale, Fabbrica prodotti tannici ecc. I genitori cioè i miei Zii Barbalich gestivano una osteria in Via Industria, situata tra lo Stabilimento prodotti tannici e la casa del Direttore del Gas che si affacciava sulla Via Industria. Mio cugino Pietro Barbalich era nato il 31.5.1898, aveva poco più di due anni e mezzo, ed era uscito da casa da solo, in quel momento il conducente o manovratore non guardava la via che percorreva, ma, alla finestra della casa del Direttore del Gas ove era affacciata una cameriera, ed è stata la prima disgrazia con il tram di Fiume, nel 1900.

Il bambino è stato portato d'urgenza all'ospedale, è stato operato, ha perduto il piedino sinistro compreso il tallone, e della mano destra il dito mignolo.

Io sono nata sette anni dopo, mio cugino ma lo ricordo, ed avevamo una foto appena uscito dall'ospedale con la data [...]"

Anita Simcich

(da "El Fiuman", Newport, Vic., Australia)

RITROVARSI NELLA "BORA"

(9)

Noi, "andati" l'odio di razza l'abbiamo pagato con l'abbandono. La nostra identità si è radicata nella fuga e nell'esilio. La "loro" è stata abrasa con cinica voracità, giorno dopo giorno. Su di "loro" l'odio è stato distillato goccia a goccia con l'obbligo di un'altra lingua, il trasferimento in altre scuole, l'imposizione di simboli estranei, le nazionalizzazioni - persino l'osteria della nonna di Nelida hanno nazionalizzato! - la distruzione delle chiese, l'offesa dell'italianità. Il vuoto di persone e di cose. "Partono tutti e si portano via i bambini, i miei amici. Non c'è rimedio contro questa voluttà di distruzione" (p. 102). Sole, le immagini in pietra di San Marco hanno opposto una caparbia resistenza, salde nella perpetrazione della nostra secolare memoria veneziana. "La mortificazione e l'umiliazione erano i sentimenti predominanti" (p. 41). Il prezzo da voi pagato, Nelida, è quello di essere minoranza respinta.

E lo continuate a pagare, anche se la vita ha stemperato i contrasti, ha coagulato il sangue delle ferite senza rimarginarle, ha creato nuovi spazi di sopravvivenza.

La nostra identità ha per-

duto gli antichi contorni, si è inquinata con recenti commistioni. In Italia, ci siamo sciolti nell'italianità attraverso i matrimoni di figli e nipoti. E loro non sanno che cosa siamo stati. Al di là della frontiera, la slavità è entrata nelle famiglie, l'italiano si è confuso con il croato, l'Italia è diventata una patria sempre più lontana. "Così si è cominciato a cedere ai bordi, con i matrimoni tra italiani e slavi, così le forze della vita hanno iniziato a penetrarci, con le storie d'amore, con le storie di osterie che scaldavano e rimarginavano la piaga sopra la quale Dio aveva messo il sale" (p. 49).

La vita ha macinato le nostre esistenze; il grido di dolore si è stemperato in rimpianto, la disperazione ha trovato conforto nella tenerezza del ricordo, la collera non alimenta più la maledizione. Non ci resta che arrenderci. "Ci sono cose che accadono e non si sa bene perché. Accadono e basta, e noi ci siamo dentro. Cosa possiamo cambiare?" (p. 122).

Con voi, autrici di questo bellissimo libro, ho il debito di aver aperto il mio vaso di Pandora. Non so se ve ne sono grata.

Contenta di avervi conosciuto.

Vostra Clara Castelli



APPUNTAMENTO IN CENTRO



FIUME IERI, OGGI, DOMANI

(2)

to a problemi di un futuro che non ritengo debba far parte dei nostri compiti.

È pur vero che gli esuli sono una categoria in estinzione ma con noi finiranno anche gli altri ed i loro figli non avranno certo tempo, passati alcuni anni, di pensare alla nostra cultura, alla nostra lingua, perché inseriti in un mondo diverso e nuovo del quale appartengono a pieni titoli ed al quale debbono pensare perché fa parte della loro nazione, della terra che oggi non è più nostra, dei problemi che non consentono di ispirarsi a dietrologia perché debbono guardare avanti nel tempo.

Dette considerazioni vengono portate all'attenzione con

l'unico scopo di comprendere il prossimo, le genti di altra nazionalità. Dopo circa sessanta anni possiamo tranquillamente ragionare, creare interessi, allacciare amicizie ma non forzare sui punti che a noi possono essere cari ed altri altri benignamente imposti. Ci si può trovare uniti nel comune senso del rispetto per le dignitose posizioni che scegliamo allora e che non rinneghiamo oggi.

È questa la mia opinione e corrisponde a quella che ebbi nei decenni passati, quando alcuni vagheggiavano nell'assurdità di possibili riconquiste armate. Armate soprattutto di stupidità!

Argeo Monti
(2. continua)

PROPRIO NOI GLI APPRIPISTA?

Nell'articolo apparso su "Il Piccolo" del 10 aprile, intitolato "Incontro del ministro Ivan Jakovici con Roberto Antonione, Sergio Dresti ed esponenti economici - "La Croazia sarà in Europa nel 2006" - la Regione si è detta "pronta ad accompagnare" Zagabria a Bruxelles".

[...] Nell'interesse di Trieste, dell'Italia e degli italiani, ritengo che la Regione non dovrebbe sbilanciarsi promettendo interventi presso l'Unione europea, che ha il compito di seguire in piena autonomia il processo di democratizzazione ed il ripristino dei diritti umani nei Paesi ex comunisti. Ricordiamoci, a questo proposito, dei nefasti effetti delle troppo precipitose dichiarazioni del ministro De Michelis al momento della secessione della Slovenia e della citata leggerezza del nostro Ministero degli Esteri in occasione della firma del Trattato di associazione, che hanno permesso all'abilissima diplomazia slovena di ottenere tutto senza restituire niente.

È vero che la Croazia sembra aver imboccato un nuovo corso democratico: c'è stato, per esempio, l'invito ai Serbi profughi dalla Kraijna di ritornare nelle loro terre (invito però non ancora esteso anche agli esuli giuliani). Pure di tipo occidentale è stata la sentenza della Corte Costituzionale croata che ha dichiarato incostituzionale la legge sulla denazionalizzazione, poiché discriminatoria nei confronti dei cittadini stranieri, e quindi tra poco dovremmo vedere se la nuova legge croata stabilirà la restituzione anche dei beni espropriati dal regime comunista agli esuli istriani. [...]

Silvio Stefani
(da "Il Piccolo")



Storiografia e revisionismo

(1)

Apriamo un dizionario della lingua italiana, ad esempio il Devoto-Oli (ed. Le Monnier) ed al termine "revisionismo" troviamo:

"1. Nella politica internazionale, tendenza a modificare l'assetto stabilito dai trattati, in relazione al mutamento delle situazioni che volta per volta li hanno determinati.

2. Corrente sorta in seno al marxismo alla fine del sec. XIX: indicava la possibilità di una attenuazione della lotta di classe tra borghesia e proletariato, per effetto del progressivo allargamento della partecipazione alla vita politica delle masse lavoratrici.

3. In storiografia, la tendenza a riconsiderare le interpretazioni oramai consolidate dei più importanti avvenimenti storici".

... È di questo ultimo revisionismo che intendiamo parlare. È del revisionismo storico che ha bisogno urgente la nostra storia. È questo il revisionismo che da decenni aspettiamo. Ed ecco cosa dicono gli storici, di questo revisionismo:

"... Per sua natura lo storico non può che essere revisionista, dato che il suo lavoro prende le mosse da ciò che è stato acquisito dai suoi predecessori e tende ad approfondire, correggere, chiarire, la loro ricostruzione dei fatti. Lo sforzo deve essere quello di emancipare la storia dall'ideologia, di scindere le ragioni della verità storica dalle esigenze della ragion politica...".

(Renzo De Felice, uno dei maggiori storici del secolo che sta

finendo)

"Giudico la parola "revisionismo", di cui oggi si parla spesso, un brutto termine, la cui connotazione è peggiorata con l'avvento dell'antifascismo, sebbene, in realtà, con tale espressione non si faccia che indicare l'attività di ogni storico nel corso degli anni. Noi rivediamo, infatti, periodicamente la storia, tenendo conto dei nuovi documenti a disposizione, oppure sviluppiamo l'analisi osservando i fatti storici dall'interno, e in tale ottica si può appunto parlare di revisionismo".

(George L. Mosse, uno dei maggiori studiosi dei regimi totalitari del XX secolo - da Nuova storia contemporanea, n. 5. Sett. Ott. 1999).

Ebbene adesso, e finalmente, scorrendo pubblicazioni periodiche specializzate e consultando le opere attuali di tanti storici e docenti universitari e non, possiamo trovarvi attuata l'opera critica di revisione dei fatti storici del secolo che sta volgendo al termine (ma non solo di quello).

Ecco alcuni, di queste opere, citate qui di seguito, che potrebbero divenire l'oggetto dell'INVI-TO ALLA LETTURA:

- Nuova storia contemporanea - bimestrale di studi storici e politici sull'età contemporanea - Luni Editrice - Lire 20.000

- Punti critici - quadrimestrale - Hortus conclusus Ed. (fa parte del comitato scientifico il prof. Gianni Stelli, fiumano) Lire 15.000

- Ernesto Galli Della Loggia - "La morte della patria" - Ed. Laterza - La crisi dell'idea di nazione tra Resistenza, antifascismo e Repubblica L. 10.000

- G. Berlardelli - L. Cafagna - E. Galli Della Loggia - G. Sabbatucci - "Miti e storia dell'Italia unita" Il Mulino - L. 28.000

Fabrizio Polacco - "La cultura a picco" - il nuovo e l'antico nella Scuola - Marsilio Ed. L. 18.000

- Lucio Russo - "Segmenti e bastoncini" dove sta andando la Scuola? Feltrinelli Ed. L. 22.000

- Rino Cammilleri - "Fregati dalla scuola" - Breve guida di liberazione ad uso degli studenti da affiancare al normale manuale - Effedieffe Ed. L. 12.000

- Mario Isnenghi - "La tragedia necessaria" - da Caporetto all'otto settembre - Il Mulino Ed. L. 18.000

- Aldo Schiavone - "I conti del comunismo" - Einaudi Ed. L. 16.000

- Aldo Schiavone - "Italiani senza Italia" - Storia e verità - Einaudi Ed. L. 14.000

- Renzo De Felice - "Rosso e nero" - Baldini e Castoldi - L. 20.000

...ed altri ancora ce ne sarebbero: li rimandiamo... al prossimo numero.

Luigi Arvali
(1. continua)



L'Europa? Sì, ma, forse

(3)

Ed ancora secondo Ilvo Diamanti (che scrive sul "Sole-24 ore"): "[...] la Ue tende a rivelare le sue debolezze. Le sue incertezze. Le sue paure. Ad apparirci più "italiana". Anche dove è più solida. Lungo l'asse Parigi-Berlino. Si pensi all'impatto della corruzione politica. Che tante conseguenze ha generato in Germania, soprattutto nella Cdu. Dove ha travolto Kohl, il protagonista assoluto di vent'anni di politica nazionale ed europea. Ma che ha prodotto imbarazzo anche in Francia, dove ha scosso la compagine governativa, provocando le dimissioni del superministro economico, Strauss-Kahn.

Contavamo di europeizzarci. Scopriamo, invece, che l'Europa si sta italianizzando. Che, comunque, incontra, sul cammino, ostacoli simili ai nostri. Non c'è di che rallegrarsi. Serve solo a porci di fronte alle nostre responsabilità. Non ci sarà nessuna Maastricht a curare la nostra inferma politica.

Anche perché la stessa Europa soffre del nostro stesso male. In minima misura. Il rischio è che, continuando su questa strada, ci prendano per untori".

Dal canto suo "A.C." (Adriana Cerretelli, per quanto ci risulta). Sempre sul "Sole-24 ore" non manca di sottolineare che l'Europa si trova "[alla] vigilia di un allargamento a Est che se ne sconvolgerà gli equilibri culturali prima ancora che economici e che per questo comincia a raffreddare molti entusiasmi".

Ma Romano Prodi vorrebbe restare ottimista, ed in merito al discusso allargamento europeo ad Est dichiara:

"Dipenderà da come lo faremo. Si tratta della più grande operazione mai tentata nella storia, assorbiremo il 30% di popolazione in più ma soltanto l'8% in più di reddito. Comunque abbiamo le idee chiare e gli strumenti per avere successo".

K.W.

La Mitteleuropa di Haider

Premesso che ho sempre condannato l'antisemitismo, oltre che per convinzioni politiche e di stima nei confronti di molti israeliti miei amici, anche perché lo considero un atto di crudeltà controproducente ed imperdonabile, paragonabile solo alle vittime, anch'esse inermi, del comunismo.

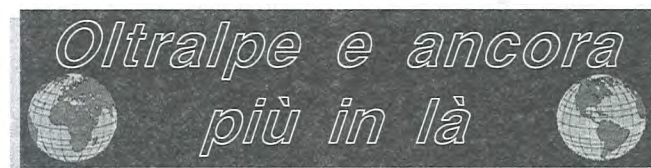
Dopo questa premessa, colla speranza di non essere frainteso, desidero intervenire sul caso Haider cercando di comprendere le ragioni e le speranze di coloro che in conseguenza delle due guerre europee fratricide sono stati costretti a vivere sotto una dominazione straniera più o meno liberale. Chiunque si occupi onestamente di etnografia conosce la reale situazione delle minoranze europee, delle quali, Haider, forse inconsciamente, è diventato l'espressione del riscatto. Riscatto che si potrebbe ottenere pacificamente con l'istituzione di un'Europa delle nazionalità e regionale, cui gli Stati vincitori sono contrari perché ridurrebbe alcuni privilegi da loro ottenuti con l'imposizione degli iniqui trattati di pace. Ecco perché si sono sempre opposti ad una, anche minima, revisione, soprattutto con l'ipocrita scusa di dover mantenere la (loro) stabilità. Subdolamente hanno fatto ap-

parire ogni richiesta di giustizia da parte dei vinti come un'azione destabilizzatrice di tipo nazifascista ed antisemita. Quindi, sillogisticamente, lo è anche Haider.

Per anni hanno avuto buon gioco, anche per l'interessato appoggio delle sinistre filosovietiche che oggi si stanno riorganizzando: allora sì, che, per il principio fisico per cui "ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria", potrebbero risorgere i vari fascismi.

L'Italia è tra i vinti od i vincitori? Lo giudicheranno i posteri. Allora i comunisti italiani si considerano relativamente vittoriosi perché non riuscirono a sovietizzare l'intero Paese; ma solo la Venezia Giulia e la Dalmazia (complici gli alleati vincitori ed i comunisti locali) ebbero la fortuna della sovietizzazione titina, pagandola con l'immane genocidio (23.000 persone tra infoibati, fucilati, assassinati o deportati) del quale solo oggi, sommamente, si parla e si tenta con notevoli ostacoli di processare. Agli amici ebrei vorrei ricordare che anche la nostra Shoà (olocausto) non deve essere dimenticata.

Giuseppe Sincich



Appuntamento alle Cascate del Niagara

and kids. Don't hesitate! Complete the registration form attached.

... Visit our website at: www.GiulianoDalmato.com call 416 748 7141 for more info".

Come già pubblicato, il nostro Assessore Lino Badalucco, è stato incaricato di organizzare il viaggio in Canada in occasione del Raduno Internazionale 2000 a Niagara Falls nel mese di settembre. Tutti i concittadini interessati, per avere notizie sul viaggio possono mettersi in contatto chiamando il numero telefonico 0444/501718.

Integriamo questa notizia riportando qui di seguito il testo dell'invito in proposito che è stato diffuso in Canada fra gli esuli giuliano-dalmati della seconda o terza generazione.

"Take the plunge! Are you a 2nd, 3rd or 4th generation Giuliano Dalmato? Spend labour day weekend with us in Niagara Falls September 1-4, 2000 "Raduno 2000"

Re-connect Re-discover Re-experience & Register now! Single? Bring a friend, married? Bring your spouse

Gemellaggi

Spedisco [una] cartolina su Sakai città gemella di Wellington.

È qui abitudine che di quando in quando arrivino degli ometti dalla Cina o dal Giappone e si vantano di essere cittadini di città gemelle di Wellington e stanno qui 3 o 4 giorni, fanno "un po' di scena" e portano delle bandierine e regaletti e poi se ne tornano indietro nelle loro città. Adesso Fiume ha o aveva qualche città gemella nel passato?

Questo sistema sarebbe buono per far conoscere Fiume all'estero, i fiumani potrebbero inviare le delegazioni e "fare un po' di scena" e pubblicità per Fiume.

Stanley Szabo
(Wellington, Nuova Zelanda)

Non xe per criticar...

(1)

Non xe per criticar che vojo comentar. Dixe'l poema nato tra uu sluk de quel bon, ciacole baldorie maldobrie e storie. Amici brindemo. Festegio 79 ani de esistenza in tera.

Mi capisso me dixe l'amico Toni. La nostra Voce a causa de mancanza de spazio xe obligada de scurtar longhe cantilene e scartar storie senza valor, estranee a la nostra comunità. Giusto.. ma come la te sona la Verità su Dartagnan?... Stonada! A meno che el moschettier non sia un Ex esule de le 3 Venezie (ogi 2) O... de le 3 cità redente: Fiume Pola e Zara (Ogi O), ... in parentela con le 3 Ave Loreta Fiume, Isa Pola e la Mona Lisa.

E, cost te par de la caricatura su la prima pagina del 9/99 adata a la nostra causa? Scusa... chi xe 'i artisti?... E la

Oltralpe e ancora più in là

batuda: Inutile illuderse? Che nisun resta per semenza!.. E, l'Asino che svola?... Co'l torna te diso.

Ti sa Toni che se'i misia l'asino con la cavala.. vien fora un mulo? Mi no. E cossa nasse se i misia l'asino co'l caval! 'Na mula?...No!... Una povera asina soto quel peso de quel manso de caval. Questa la credo.

Già che semo de bona voja... ti pensi comprar l'Olocausta adesso in machina? A dirte la vera verità...No! ... Mi a causa de quela democratica invasion legionaria son resta orfano a 2 ani! Mio pare che pendea per quei de Zanella per non finir in buso el xe pompà oltre'l ponte e... no'l xe più tornà! Caligo nero... gia de picio go dovù lotar per la biga.

Come ti la vedi quela dei legionari?... Misera come la mia. Lori ga vinto la prima guera e... forse sbandadi afamadi i xe sta inquadradi per una seconda vittoria... Mi go perso la seconda guera. Disertor de marina dopo 8 settembre 1943, me son scapolà dei gnocchi, lassadi in asso i druzi e più tardi emigrado per viver una volta per sempre in paxe. Quel che mi bramaria saver, xe la strada presa dai legionari per vignir da Ronchi a Fiume.

Questa me xe tabù, ma credo se la nostra Voce de Fiume publicarà sta ciacolada ghe sarà l'esperto o qualche bona anima a scriverte.

Ciano el Canadese (1. continua)

Se trata de una aqua mineral squasi miracolosa, che combatte contro un mucio de malatie.

Sto prodoto xe vendudo dala dita fiumana de Antonio Stalzer, che se trova in via Gisella 12. Qualche tempo dopo, la via Gisella ga cambià de nome e se diventata la via Giuseppe Tartini, el famoso violinista de Pirano, che se ga fato nome col suo "Trillo del Diavolo". La via jera proprio in un posto adato, vizin al Teatro Verdi. Sta reclam la go trovà in una publicazion del 1911.

Niflo

Advertisement for 'CIACOLADA DAL NORD' featuring a Canadian flag and postal stamp.

Tornando ale vecie cartoline, ve posso ogi mostrar una che veramente xe fra le prime dela nostra zità, publicada dela dita Stengel de Dreaden (Germania).

La ga due vedute: el Canal dela Fiumara con molti barconi e poi el Porto con vapori e velieri. Sta cartolina xe stada impostada a Fiume con francobolo ungharese el 23 magio 1898 e la xe passà per Bordeaux

(Francia) el 31 magio 1898 prima de arivar a destinazione a un signor Adolf Stierlen a Valencia in Spagna. Come tute la cartoline viaggiade prima del 1900, la deve gaver un bon valor.

Un altro toco de carta che ve mostro ogi no xe una cartolina, ma una reclam che forse el nostro Segretario General Mario Stalzer trovarà interessante, se no la ga già.



Advertisement for 'ANTONIO STALZER - FIUME' and 'JAMNIČKA KISELICA' with contact information and product details.

Handwritten postcard from Adolf Stierlen to Ernest Stalzer, mentioning 'Valencia' and 'bocce dell'Uguisello'.

Oltreponte si scriveva così (nel 1921)

Al tempo in cui i Magiari vennero a conoscenza della piazza di Fiume Croata (!) (pure appropriandosene), Sussak era uno sconosciuto villaggio, nel circondario di Tersatto. Una fila di piccole case.

Ma come Fiume si è impetuosamente sviluppata così si è gradatamente sviluppata anche Sussak, a motivo della sua posizione quanto delle necessità per il porto fiumano.

Sussak ha incominciato a espandersi come sobborgo di Fiume, e in quel tempo lentamente, e nell'ultimo tempo, invece come città giardino di Fiume, perché è la sua posizione a fornire ai fiumani ambienti freschi e salubri [...].

Sussak si è ingrandita accanto a Fiume per il fatto che il circondario di Sussak forniva a Fiume molto del necessario per i bisogni quotidiani di vita e così è stato ottenuto il denaro da investire a Sussak.

Se osserviamo codesta Sussak come si è sviluppata, vedremo subito che sotto questi influssi è sorta, perché tutte le circostanti vie sussaciane conducono a Fiume. Osserviamole codeste strade le quali si dipartono da Sussak, e le vedremo concentrarsi nella piazza di Sussak chiamata "Jelacic", proprio così sono disposte, da quella, che corre da Tersatto ovvero Cavala, Podvesizze, Draga ovvero Kostrena, e dalla stessa piazza si prolungano oltre il ponte a Fiume. Perciò [...] il sussaciano, cresciuto o nato a Sussak oppure a Tersatto, era costretto ad andare a Fiume per gli acquisti.

Errata è stata l'amministra-

AL TRAE UR OP A



zione di Sussak rispetto a Fiume anche dopo l'insediamento del governo croato, perché non si è fatta sviluppare Sussak come città [...]. Chiaramente allora non eravamo tanto potenti da ottenere a Sussak una stazione ferroviaria, e ancora meno un porto almeno per il traffico locale.

La politica comunale fiumana tendeva a far sì che tutta la merce dall'intero litorale croato e istriano venisse portata a Fiume e qui trovasse il proprio smercio, perché era così che gli incassi di denaro restavano a Fiume.

Ho detto che il contado di Sussak a proprio danno andava di corsa oltre il ponte carrozzabile a Fiume, ma tutto il litorale, le isole, il retroterra di Fiume e Sussak correvano verso Fiume per vendere la propria merce, e Fiume accoglieva quei fornitori nel suo centro poco più avanti di Sussak (dove invece c'era meno merce e meno scelta).

Così si spiega perché non si è sviluppato a Sussak né il traffico né il commercio. La stazione ferroviaria fiumana era poi poco più avanti di Sussak, i traffici arrivavano a Fiume e proprio per questo motivo Sussak non ha potuto ottenere né la stazione ferroviaria né il porto per la navigazione locale.

(dal capitolo "Breve storia dello sviluppo di Sussak" dell'opuscolo edito nel 1921 ed intitolato "Susak, porto marittimo", qui proposto con una traduzione a cura di Giovanni Giuliani - continua).

Collage of newspaper clippings from 'La Voce del Popolo' and 'Cronache' regarding economic issues, bank failures, and political events in Fiume.

Ritrovamenti a Tersatto

Ossa umane risalenti probabilmente ad alcune decine di anni fa sono state rinvenute nell'area intorno al Santuario mariano di Tersatto. Il ritrovamento è avvenuto precisamente nel parco nei pressi della Chiesa, dove probabilmente a causa della pioggia, si è avuto uno smottamento di una delle collinette che la circondano.

A quanto pare la scoperta non dovrebbe suscitare scalpore in quanto un tempo in quella zona sorgevano ospedali e rifugi di soldati italiani e tedeschi, come pure un cimitero. Come confermato dal guardiano del Santuario Mariano di Tersatto, fra Serafin Sabol, non è la prima volta che nell'area viene fatta una scoperta del genere.

Del rinvenimento è stata informata pure la polizia che non ha ritenuto opportuno effettuare un sopralluogo.

Un "nuovo" ponte di Sussak

"La Giornata della Liberazione è sicuramente l'occasione migliore per inaugurare questo ponte ristrutturato, il simbolo più significativo dell'unificazione di Susak e Fiume". Lo ha detto ieri il sindaco Vojko Obersnel [...].

C'è chi non riconosce all'autore del progetto di aver azzeccato ogni particolare, simbolico o pratico, che oggi troviamo nella piazza davanti all'albergo Continental.

[...] Aspetteranno un po' invece il completamento della cappella dedicata a San Gio-

AL TRAE UR OP A

vanni martire.

[...] Per diverse generazioni è stato un ritrovo tradizionale ma dopo anni di trascuratezza il popolare "Kont" e le panchine sotto gli ippocastani sono stati dimenticati [...].

Lucio Vidotto

(da "La Voce del popolo")

Lui è sussaciano (e se ne vanta)

Un documento d'identità, due luoghi di nascita. È l'ennesima storia di ordinaria burocrazia che denuncia Leonard Paveskovic, un elettricista, croato, nato a Susak nel 1937. Paveskovic per sette anni si è visto negare la carta d'identità a causa di un errore di trascrizione del luogo di nascita negli archivi della polizia fiumana. Dal 1993, da quando cioè ha iniziato la vicenda, a nulla sono valse le proteste di Paveskovic, il quale ha insistito (estratto di nascita alla mano) per vedersi trascrivere quale luogo di nascita Susak e non Rijeka (Fiume). La polizia ha insistito nel dire che Susak non aveva lo status di località e quindi non poteva essere trascritta sulla carta d'identità. Ma perché questa battaglia? "Perché è un reato fornire dati falsi" risponde Paveskovic. Anche se tra "fiumani" d.o.c. e "sussaciani" (che hanno persino un loro club) in passato ci sono state non poche rivalità. [...].

a.r.

(da "Il Piccolo")

DA NOVARA

Ci scrive Piero Fioretti: "il 24 marzo u.s., dietro invito del Presidente del locale Circolo di Presidio Militare, il Presidente del Comitato Provinciale A.N.V.G.D. avv. Luigi Peteani, ha tenuto una conferenza sull'esodo dei giuliano-dalmati.

Il relatore ha messo anzitutto in evidenza il grave danno che ha subito l'Italia con la perdita dell'Istria e di gran parte della Venezia Giulia, rivendicandone, controbattendo le mistificazioni croate, la romanità e la congenialità con la cultura e la civiltà italiana.

Quindi ha fatto un'acuta analisi sociologica dei moventi del genocidio perpetrato dagli slavi, genocidio che va ben oltre la semplice rappresaglia, determinato invece da un preciso intento politico di sterminare la popolazione italiana per fare di quella regione una terra esclusivamente croata, corroborato poi dalla spietata volontà di instaurare un regime comunista, nel quale, secondo i principi marxisti, la borghesia, a prescindere dall'identità nazionale, non aveva più diritto di esistere.

Anche se ci si può rassegnare alla sconfitta - ha concluso l'oratore - bisogna conservare, in attesa di un imprevedibile futuro, la consapevolezza di quello che abbiamo perso e la memoria storica di quella regione, contro ogni mistificazione da parte dei croati".

DA MILANO

Come si ricorderà il riconoscimento dell'Ambrogino d'Oro 1999 era stato attribuito al comitato provinciale ANVGD di Milano.

Ed a Milano il 5 aprile u.s. - come c'informa Sergio Trevisan - l'assessore comunale al turismo Serena Manzin ha promosso un



Dalle nostre città

convegno-conferenza stampa per illustrare il perché il Comitato di Milano della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia ha meritato l'ambita onorificenza (che il Comune di Milano assegna alle persone ed associazioni di Milano che hanno nel corso dell'anno operato in modo significativo nei campi della cultura, dell'impresa, ed o che si sono distinte per altruismo o solidarietà).

Alla conferenza oltre alla Manzin, che è figlia di esuli istriani, hanno partecipato il dott. Vittorio D'Ambrosi, neo presidente del Comitato ANVGD di Milano, il prof. Arnaldo Mauri, Docente all'Università di Milano e studioso della nostra storia, Roberto Predolin, zaratino, Consigliere al Comune di Milano e che è stato il promotore di questa onorificenza, Livio Caputo noto giornalista e Consigliere Comunale a Milano.

Vittorio d'Ambrosi ha ricordato l'intensa attività negli anni recenti, soprattutto dal '97 del Comitato con manifestazioni, conferenze, dibattiti, miranti a far conoscere ai Milanesi che, come il resto dell'Italia, sono stati volutamente tenuti all'oscuro, le storie delle nostre terre e delle nostre genti.

A questo proposito, Predolin ha invitato ad adoperarsi per far modificare i libri di testo scolastici che in Italia continuano ad ignorare o addirittura a falsare la verità storica. Arnaldo Mauri ha ricordato la tragedia della perdita delle nostre terre, dell'esodo, dei nostri morti uccisi dai titini direttamente od indirettamente (esempio i 52 bombardamenti di Zara miranti ad annichire la città italianissima).

Di Livio Caputo ricordiamo che eletto senatore fu sottosegretario agli esteri nel breve periodo

del governo Berlusconi, e si adoperò per far rivedere le clausole del trattato di Osimo in cambio del riconoscimento delle nuove entità Slovenia e Croazia. Tentativo, già compromesso dalle concessioni fatte dal ministro Emilio Colombo del precedente governo, e poi definitivamente abortito con l'avvento dei successivi governi di centro sinistra.

Livio Caputo ha messo in evidenza come oggi le aspirazioni di Slovenia e Croazia ad entrare in Europa pongono ancora l'Italia in una posizione di poter far sentire le legittime richieste degli esuli. Sapranno farlo i futuri governi?

DA FIRENZE

Ci scrive Myriam Andreatini Sfilli: "nel mese di marzo del 1997 furono presi i primi contatti con l'assessorato alla cultura del comune di Firenze per conoscere se era cosa fattibile la creazione, presso l'archivio storico-biblioteca del comune stesso, di uno scomparto dedicato all'Istria a Fiume e alla Dalmazia.

Dopo tre anni di intense azioni ed ininterrotto lavoro, finalmente, il 9 giugno p.v. alle ore 17.30, presso la sede della biblioteca comunale in via S. Egidio n. 21, il Fondo "Istria, Fiume e Dalmazia", verrà presentato al pubblico. Alla presentazione saranno invitate le Associazioni degli esuli che hanno contribuito, con l'invio del materiale librario, alla realizzazione del fondo e, naturalmente, tutti i singoli autori che hanno donato le loro opere.

Con la presentazione non si esaurisce l'impegno per la ricerca dei libri usciti recentemente o di quelli non ancora confluiti nel Fondo, in quanto è interesse di tutti noi esuli arricchire tale concentrazione in una città come Firenze che, senza tema di smentite, si può definire la capitale della cultura italiana e ciò anche in considerazione della custodia perenne del nostro materiale librario e della sua inclusione in un catalogo che sarà a disposizione di studiosi e di quanti vorranno approfondire la loro conoscenza della storia, degli usi, del folklore, etc. relativi alle nostre terre perdute.

La fatica per raggiungere questi obiettivi è oggi ampiamente compensata, ma rimangono il desiderio e la certezza di una ulteriore collaborazione fattiva e sentita. Pertanto, chi desidera accrescere il Fondo "Istria, Fiume e Dalmazia" può farlo anche in futuro, inviando i volumi al noto



(da "La Voce del Popolo")

(da "La Voce del popolo")

► da pag. 8

indirizzo: Biblioteca storica centrale del comune di Firenze, via S. Egidio 21 (all'attenzione della Dr. Cecconi)".

DA TRIESTE

La Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste ha ristampato, con l'approvazione dell'Autore (cioè di Aldo Perotti, pseudonimo di Luigi Peteani), l'opuscolo intitolato "Fiume. Lineamento storico" ed edito molti anni fa (nel 1946 per la precisione) a Novara.

Così ebbe a scriverne "d." (Attilio Depoli?) nel 1952 sulla rivista "Fiume": "È un garbato riassunto della storia di Fiume, che serve a dare agli ignari una visione precisa delle vicende della città [...]. Per il periodo del primo dopoguerra, è notevole un tentativo abbastanza intelligente di equilibrare i meriti e i demeriti dei partiti nazionali e del partito autonomista".

A BUSALLA (GE)

Ci scrive Umberto Smoquina: "Desidero informarvi della recente pubblicazione di un libro intitolato "I Fiumani", di sole 30 pagine. L'autore è un medico nato a Busalla (GE) durante il periodo dell'esodo fiumano.

Documentandosi con un'accurata ricerca, ha ritratto la storia e la vita di quella comunità fiumana durante un periodo così difficile della storia italiana.

Leggendo questo libro mi sono sentito ancor più fiero di essere un Fiumano, vista la stima e l'ammirazione da parte di un paese ligure verso una popolazione lontana. È un libro che fa onore alla mia libreria e aiuterà i nostri figli e le future generazioni, a conoscere chi eravamo.

A coloro che può interessare questo libro, rivolgersi a:
Bruno Guzzo Editore
Azienda Grafica PG due
Via Roma 218
Ronco Scrivia (GE)
Tel. 010/935691"

DA ROMA

Sono stati pubblicati gli Atti di un Convegno, dedicato al tema "Istria e Dalmazia: l'identità culturale italiana dal Trattato di Campoformido ai giorni nostri".



Dalle nostre città

Tra i promotori della "Azione Universitaria" di Roma figura un figlio di fiumani, Federico Blasevich. Questa iniziativa è stata pensata e portata a termine anche con la collaborazione della Società di Studi Fiumani e della Associazione per la cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio.

E proprio a quest'ultima Associazione - presso l'Archivio Museo storico di Fiume in via Antonio Cippico 10, 00143 Roma - possono essere richiesti gli Atti in questione.

CIACOLADA DEL NORDEST

De tanti anni mi soffro de quella che in italian la se ciama grafo-mania. Che saria uno che non el pol star senza scriver, come un che nol pol star senza spagnoleti o un che già de matina ale oto el scomincia a zuzar la boza de domace.

In tuti sti ani, come che savè, mi contavo sempre quele quatro monade dala Miteuropa e fazevo la mia porca figura perché quei (pochi) che i lezeva ste robe i diseva: ma varda sto povaro mulo Fiuman che per tanti ani ghe toca guadagnarse el pan esule e remengo (me par però che se disi 'ramingo') inte la Tera dei Crucchi.

Adesso invece, come che ve disevo la ultima volta, son qua che vivo pulito tra i veneti, fra i Fiumi Tagliamento e Livenza (come i Caldei (che el Papa Woytila el voleva andar là, a basar la tera indove che par che xe nato Abramo o suo pare, ma i Americani non i lo ga lassado per paura che el Sadam Ussein - che adesso el comanda de quele parti - magari senza voler - nol ghe conti al Polacco quanti bori che la CIA ghe dà per tegnir boni e cucì i Persiani (Iranesi) e i Curdi). Allora, ve disevo che sti Caldei che xe scritto inte la Bibia (Antico Testamento che a noi muli a Fiume el Padre Gabriele dei Capuzini non ne lassava lezer per via de tute le porcarie che xe drento de quel che i omini i fazeva quella volta (e non solo i Caldei) cole babe anche se noi era sposadi in Ciesa) allora sti Caldei i viveva anche lori fra due Fiumi, el Tigri e el Eufrate. Che non ghe entra per gnente, ma xe sempre sta mania scribacina

che la me fa dir ste robe che non ghe interessa gnente a nissun.

Qua, sta tera fra i Due Fiumi la xe una bela tera. El teren el xe assai fertile: qua cressi de tuto, soprattutto el fruto de la vite (dala quale vien la parola Aqua-vita che la xe una roba assai bona e, de solito, la vien ciamada con diverse denominazioni: Sgnapa, Trapa, Rakia, Petess (a Trieste). Comunque, con la acqua-vita (che per francese apunto i ghe disi "O' de la vi" "che saria la stessa roba) bisogna andar pian perché xe drento un quarantaperzento de alcol. - Inveze, cola bevanda quotidiana - come che ve disevo anche ultimamente - che saria qua el Tocai, Merlot, Refosco, Sovignò o Ribola, non xe sti problemi. La Ombra (de noi otavo) apunto la xe una roba de largo e consueto consumo e non la ghe fa mal a nissun.

El altro giorno lezevo inte una assai importante publicazion de medicina che el vin nero el fa assai ben per el cor. Tuti sti cardiologi spezialisti i disi che el se slarga le vene, el sangue el cori più svelto e non ve vien el colpo apoplectico. Allora, sicome che per andar de Lucovich xe sempre tempo, mi ogni giorno fazo sta cura (intensiva) de qualche quartin de nero. Se devo esser proprio sinzero, xe un poco de sacrificio, perché adesso che non vivemo più in Teutonia, ma qua vizin del Mar Adriatico, la mia molje la cusina spesso e volentieri pesse - come che la mia mama bonanima la fazeva a Fiume indove che un giorno sì e un giorno sì se magnava pesse che el era fresco e se comprava con pochi bori del Filipas in pescaria. Sombri sula gradela inte el vintofor o sardele in marinada (che qua se ciama "in saòr" e i ghe meti drento - a la venessiana - zibibbe e pignoi, allora ve disevo che, cole sepoline frite e i scampi in busara xe più bon beber el vin bianco, bel fresco. Ma cossa che non se fa per la salute e allora apunto mi me sacrifico e me toca beber el vin nero. La unica roba che mi me permeto xe un otavo de bianco cola scorzeta de limòn prima de magnar a mesogiorno e anche qua sempre sul consiglio del mio dottor che el me fa deto che fa ben per "stimolar i

sughi gastrichi". E dopo un bela pastasuta col sugo de folpeti consumadi pian pian in tecia col ajo, pomidori e un poco de paprica dolze (rizeta questa la go imparada a Napoli che saria i famosi "purpitielli à la Luciana".

Quel che qua assai zente usa magnar xe i bisati che qua ti li ciapi in tuti i canai e che i xe boni sula gradela e in tecia come i folpi. (Purtropo tuto col vin nero).

Adio muli, me racomando ste atenti a no beber tropa aqua che la ve fa mal per el sistema cardiovascolare. Se ricordè quella canzoneta che se cantava a Fiume, de (Andemo) de Spada e de Mariano... e se son palida dei miei colori, non vojo dotori ma un dopio de vin...".

Sempre el vostro (ex-miteleuropeo)

Giulio Scala

ESULI A BRESCIA

"Desidero ricordare Brescia, anch'essa ferita dalla guerra, che ci ha accolti con la paterna affettuosità di monsignor Giacinto Tredici, allora suo vescovo; con la generosa comprensione dell'avv. Pietro Bulloni, suo prefetto della Liberazione; con la

solidarietà dell'avv. Arturo Reggio, preside della Provincia: a queste figure indimenticabili, con animo ancora grato e riconoscente, anche a nome dei circa cinquemila esuli assistiti in città e provincia, desidero rinnovare il nostro ringraziamento a perenne memoria.

Come non dimentichiamo le offese che ci vennero rivolte da una certa parte politica. Per quasi un cinquantennio si è voluto rimuovere dalla coscienza degli italiani questa nostra pagina di storia al confine orientale adriatico, dove la Giustizia si è fermata perché... "nulla è concluso se non è concluso con giustizia". Il futuro auspicabile ingresso in Europa di Slovenia e Croazia ci lascia sperare che, in ambito sovranazionale, anche il nostro problema possa trovare la giustizia attesa.

Comm. Antonio Cepich"
(dal "Giornale di Brescia")

BANDI DI CONCORSO

Per i bandi di concorso dei Premi di studio:

"Elisabetta e Giulio Viezzoli", "Vivian E. Lunardi", "Luigi e Eufemia Tosti", "Dott. Guido Granbassi", si invitano gli interessati a contattare la famiglia Pisinota, presso l'Unione degli Istriani, via S. Pellico 2, 34122 Trieste.



Corrispondenza da Brescia

(2)

Tempo fa Cepich ha indirizzato a me, Alfonso Smoquina, fiumano, una professoressa di Brescia che stava raccogliendo materiale per una seconda laurea presso l'Università di Udine. Tema "Gioielli nuziali e doni nuziali dei tempi andati in Istria" e in aggiunta uno studio sull'origine e uso dei "Moretti fiumani".

Nelle ricerche è stata aiutata molto a Fiume da varie persone sia del Museo che dell'Archivio storico. Particolarmente dalla Signora Erna Toncinich e dalla Hreljanovic che le hanno fornito pubblicazioni, foto ecc. in croato. Ha ottenuto pure una lunga intervista ad Abbazia dal Giraldo Rodolfo morettista ancora in attività. Si è laureata il 21 corr. e spero di farmi dare una

copia del lavoro sui moretti. A giorni deve venire a trovarci e ne parleremo.

Le foto a pag. 9 della Voce di febbraio, salvo mio errore, sono scattate nel retro del Saponificio di Via Acquedotto del Sig. Levi che a quel tempo (era ebreo) si era salvato dai tedeschi in qualche sito al sud, lasciando in gestione la Ditta all'ing. Lado. Mi conferma il fatto che nelle foto trovo l'impiegata della Ditta Signora Vlassich (foto piccola, lei è la prima a sinistra, e c'è pure nella grande). Tutti gli altri devono essere compagni di classe e mi sembra di riconoscere la Ornella Ozioni. Al centro della terza foto c'è l'ing. Lado, a sinistra direi che si tratta di Venanzi (Carlo?) e a destra Delise (Aronne?). Non ricordo un rifugio in Acquedotto se non quello dei Servizi che conteneva anche una bomba d'aereo da kg. 1.000".

Alfonso Smoquina



Cara Voce...

I lettori ci scrivono

Al "Fenice" nell'aprile 1942

Con molta emozione ho trovato la foto della Centuria Corale, che ci fu scattata al Teatro Fenice nell'aprile del '42 e che non ebbi mai l'occasione di avere, perché tra i vari avvenimenti che si susseguirono non ebbi la possibilità di contattare chi la fece.

C'ero anch'io in quel gruppo quella sera (avevo 15 anni) ed era il primo ed anche l'ultimo felicissimo anno in cui partecipavo a quella meravigliosa iniziativa. Ricordo ancora il famoso "Jerusalem", il boato dei tenori dietro alle nostre spalle che ogni volta ci faceva sobbalzare (sangue ben sparso-o-o!): Franca Pira, Gina Berani, Mery Naciovich, dove siete?

Grazie Cico ex compagna di scuola che ricordi ancora quello che io non ricordo più. Ma non ho dimenticato la ineffabile professoressa che non aveva mai avuto una parola gentile per nessuno e che quella sera mi venne vicino e mi aggredì acida: "levati quella porcheria dalla faccia, sei pitturata più delle Lescano!". Avevo solo un po' di rossetto. Ma non fu certamente quella frase a spegnere il mio entusiasmo. Tutt'altro!

Ero felice e fiera perché facevo parte di una squadra di bravissimi che il Maestro Trevisiol aveva formato con grande amore e competenza. Ancora una volta ringrazio chi ha avuto la bellissima idea d'inviare la foto.

Saluti a tutti, grazie anche a Niflo per le ulteriori informazioni e preziose chiarificazioni.

Tea Melotin ved. Lackner

La riproduzione di una foto

Ci scrive da Varazze (SV) Antonio Gigante: "La foto qui allegata ha una storia curiosa.

Qualche tempo fa un mio amico, passeggiando per le vie di S. Francisco notò in un negozio di bric-à-brac un poster che ritraeva Gabriele D'Annunzio sulle alture di Fiume (ovviamente una riproduzione a colori, formato gigante, di una vecchia foto scattata al Comandante durante la

sua permanenza nel Carnaro), lo acquistò e lo portò con sé in Italia.

Ho avuto, così, l'opportunità di fotografare il singolare cimelio e di inviarne una copia alla vs. Redazione sperando di fare cosa gradata".



La chiesetta di Valscurigna

Ricevo da anni il Vs. bel Giornale che leggo con molto interesse. Mi rammarico di non aver conosciuto Fiume, città dove mio padre prestò servizio nell'ultima guerra nella Guardia di Finanza al Vallo Romano di Santa Caterina e cerco sempre nei Vs. scritti qualcosa che me lo ricordi.

Conservo gelosamente l'immagine miracolosa della Beata Vergine delle Grazie che si venerava nel Santuario di Valscurigna che tanto pregai insieme a mia madre quando papà fu in fin di vita per un'ulcera perforata e ricoverato ad Abbazia presso l'Hotel Quisisana allora adibito ad Ospedale [...].

Il testo [della preghiera era] seguito da un N.B.: "Chi ottiene qualche grazia speciale in seguito all'invocazione di Maria SS. sotto il titolo di Valscurigna, è pregato di notificarla al Padre Rettore del Suo Santuario presso l'Ospedale di S. Spirito - Fiume. Approviamo la presente preghiera concedendo a quanti la reciteranno 50 giorni di indulgenza.

Fiume 26.9.39

+ Ugo Camozzo".

Nerina Milia (Cagliari)



Narrativa e saggistica



Sono stato a... Latina

(3)

così, con gli altri abitanti. Oggi, a prima vista, diventa assai difficile trovarli. I vecchi fiumani sono morti, i loro figli si sono sposati con ragazzi/e del posto, prendendo alloggio altrove.

Il "Centro raccolta Profughi" è stato quasi completamente demolito, non esiste più il muro di cinta, la palazzina della Direzione e quella che conteneva la cucina e il magazzino viveri. Al posto di questi, tutto giardini e molti alberi. Sono rimaste solo le palazzine dove erano le camerate. Guardando queste mi piace ricor-

dare qualche amico, compagno di sventura: la Rita Dandre è qui a Padova sposata con Nereo Dubrini, Paola e Mario Farina, Tonci Smilovich, Ugo Knafelz ed altri ancora.

Latina aveva altri due "Centri di Raccolta Profughi" e sinistrati: il "Palazzo Emme" recentemente restaurato, oggi è occupato da alcuni Uffici Statali e dalla Finanza. Di fronte a questo, uno più piccolo, del quale ho un pallido ricordo. È stato demolito e, al posto di questo hanno costruito un albergo.

Sergio Stocchi

Note autobiografiche

(8)

Una volta radunati ci dissero di andare verso il confine. La barra era sollevata e noi cominciammo a camminare sul ponte verso quella bandiera che vedevamo.

Era la bandiera tricolore!

Man mano che ci avvicinavamo il nostro passo si faceva più celere fino a diventare una corsa.

Vedevamo i Carabinieri vestiti con la divisa grigio-verde.

Ci buttammo tutti tra le loro braccia e cominciammo a baciarli e gridare di gioia. Non eravamo solo noi della nostra famiglia a comportarci così, ma tutti coloro che erano assieme a noi.

I carabinieri cominciarono a piangere pure loro. Io, una volta staccatomi dalle braccia di un soldato italiano, raccolsi una pietra che trovai sul ciglio della strada e la scagliai verso gli slavi che si vedevano dall'altra parte del ponte.

Un carabiniere corse verso di me, mi prese e mi portò dentro alla casermetta gridando:

"Non farlo più perché quelli sparano!"

Ci rifocillarono e ci fecero salire su un pullman che ci portò a Trieste.

Non sapevamo se essere felici o tristi a causa delle nostre avventure. Ci avevano portato via tutto.

A Trieste andammo verso la sede di quella che era il Comitato Nazionale di Assisten-

za agli esuli e lì il Commissario disse a mio padre che una possibile destinazione per noi era quella di andare verso il Campo Profughi di Novara.

Ci fornì dei biglietti ferroviari e noi andammo verso la stazione.

C'erano delle bancarelle di frutta nelle vicinanze della stazione e le mie sorelline si misero a guardare con curiosità le arance e i limoni. Non avevano mai visto quella frutta, papà tirò fuori qualche Am-lira che gli era stata data dal Commissario, acquistò un paio di arance e le diede sia ad Elly che ad Isea. Questa cominciarono a morderle credendo che fossero mele, ma intervenne mamma ed insegnò loro come si faceva a sbucciare e a mangiare le arance.

Ci trovammo a Novara e andammo al famoso Campo Profughi.

Era una caserma militare ormai in disuso ed adibita a centro di raccolta dei profughi della Venezia Giulia.

Ci accolse un Colonnello che era stato posto al comando della struttura. Ci diede il benvenuto, ci spiegò cosa dovevamo fare, ci diede un posto per dormire in una camerata, e ci disse:

"Ora siete liberi, vi trovate nella Repubblica Italiana, il Regno è stato cancellato con le elezioni del 18 aprile".

► a pag. 11

Nel 1849, ad est di Fiume

(3)

Segna, come porto franco, fornisce sale e vino alla frontiera militare, e in cambio riceve grano, pelli e barili, e manda almeno 10 o 12 milioni di barili a Oporto e Marsiglia, che da qui, dopo esser stati immersi nei vini del Duro e del Rodano, si spargono in tutto il mondo.

All'interno della città l'unico edificio degno di nota è il palazzo (in rovina) del duchi di Deux Ponts che alla fine delle guerre tra Guelfi e Ghibellini, qui risiedettero.

Alla fine divenne una città regia ungherese per un privilegio di Mattia Corvino, nel 1480.

Nei due secoli successivi essa acquisì la sua cattiva fama nell'Adriatico.

Ma dal tempo della riconquista dell'Ungheria da parte dell'Austria (1684) Segna cessò d'essere della benché minima importanza storico-politica.

È ora una comunità libera come Semlin⁽¹⁾ e altri centri commerciali sulla frontiera militare: cioè sotto il comando militare superiore, mentre gli abitanti, senza imposizioni di tasse straordi-

narie, si trovano come nei distretti dei reggimenti.

Fui sorpreso di non imbartermi in nessun elemento italiano qui, tra la gente comune; e una circostanza ancora più curiosa è che i discendenti di molti residenti italiani e germanici, nonostante conservassero i loro nomi nazionali, non conoscevano queste lingue, e pensassero solo in illirico.

I magistrati superiori trattano le questioni navali in italiano, quelle giudiziarie in tedesco (come sulla frontiera militare), e le questioni civico-economiche in croato.

(1) Nome tedesco di Zemun, posto tra Sava e Drava di fronte a Belgrado, con grande ponte sul Danubio. Le città libere sorgono sul finire del XIII secolo: Zagabria, Krizevci e Bihac sono le più importanti.

(3. continua)

(dal vol. di A.A. Paton intitolato "Highlands and islands of the Adriatic", traduzione di A. Luxardo Angelini per la "Rivista dalmatica").



Narrativa e saggistica

Il servizio militare

(1)

di corsa nel cortile con gli zoccoli che ribattevano sul selciato. Si passava poi alla pulizia accurata dei finimenti, ed infine ci attendeva la scuola di equitazione sul grande maneggio col fondo di segatura.

do, i quadrupedi vennero sistemati nelle stalle dei contadini. Avendo costoro i figli sotto le armi, per simpatia alla sera ci offrivano piatti di polenta con tazze di latte genuino: una manna per la nostra



Ottobre 1942 (in licenza a Laurana): Franco Puxeddu, Antonio Zmarich, Harri Prischich, Vieri D'Ambrosi, Tano Purga (da sinistra a destra).

In principio montare a cavallo era un problema, specie se il soggetto era alto di garrese: trop, trop, trop... petto in fuori, giù il tallone, sacchi di m... gridavano i sergenti inferociti. Io me la cavavo bene in ginnastica e venni promosso caposquadra, salvo a rientrare nelle file al primo impatto con la sella. La fame era sovrana; si lottava per andare a raschiare il fondo del pentolone con dentro i resti di maccheroni o di zuppa di gallette e fagioli. Dalla razione di avena e biada destinata al nostro cavallo, soffiavamo sul palmo della mano per eliminare i cereali e mangiare i pezzi di carruba riemerssi: per lo meno con questo ingrediente la peristalsi intestinale era assicurata.

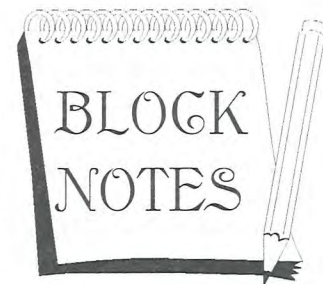
Alla fine di febbraio, ormai provetti cavalieri, si andò a fare il campo invernale nella brughiera lombarda. Coperti dall'ampio pastrano, moschetto a tracolla, sciabola in fodero, sella e bisacce ricolme, dovevamo stare attenti ad allacciare bene il sottopancia per non provocare piaghe nel garrese del cavallo e costringere il malcapitato cavaliere a proseguire la marcia a piedi.

Arrivati a Somma Lombar-

fame arretrata.

La truppa era sistemata in una segheria dismessa. Per combattere il freddo bruciavamo trucioli e segatura in una stufa sgangherata: un pericolo continuo d'incendio per cui puntuale arrivò la punizione dei superiori: tutte le teste rapate a zero (ed eravamo vicini alla licenza pasquale).

Antonio Zmarich
(1. continua)



Uno "dei Pioppi"

(1)

Si, proprio l'amico Fritz! Era il nomignolo che gli aveva affibbiato mia madre! Mamma, con quel soprannome qualificava il fraterno legame che ci univa!

Una richiesta ricorrente,

► a pag. 12

Note autobiografiche

► da pag. 10

(8)

Eravamo coscienti di quello che avevamo lasciato in quella città da cui eravamo fuggiti. Sapevamo che non avremmo fatto più ritorno e non avremmo rivisto più zia Mimi, gli amici che avevamo lasciato.

Avevamo perso tutti i nostri averi, un po' a causa della guerra e molto a causa di quei barbari che avevano occupato la nostra città. Eravamo coscienti che la nostra vita sarebbe cambiata, sarebbe diventata più difficile ed avremmo dovuto combattere ora contro tutti.

Dovevamo riprendere il nostro posto nella società che ora ci guardava e ci trattava come indesiderabili in una città che ci ospitava solo momentaneamente e che non sarebbe mai diventata la nostra culla.

Ci mancava il profumo del nostro mare, le folate di vento che venivano dal nord, i nostri tramonti.

Avevamo paura di perdere anche i nostri ricordi. Mamma ci diceva:

"No, quelli non dovete perderli".

Sergio Scrabole

Via dell'Acquedotto

(2)

Qualche professionista e per la maggior parte gente che lavorava oltre alle dette Officine, col tram si recavano fino alla Manifattura Tabacchi, alla Raffineria Oli Minerali S.A., fino al Silurificio e soprattutto ai Cantieri Navali del Quarnero.

Era una strada movimentata nei pomeriggi e nella prima serata dai ragazzini vocianti che non badavano alle intemperie e si accontentavano di calciare una palla confezionata con gli stracci ficcati dentro una calza arrotolata. Spesso si cantava in gruppo le canzoni di quel tempo, comprese quelle apprese a scuola con i Maestri Galanti e M. Trevisiol; alle volte anche filastrocche licenziose, apprese dai più grandi e delle quali ignoravamo il doppio senso.

In certi periodi venivano di moda le cartine che tentavamo di raccogliere in collezione o le etichette Cirio per avere qualche re-

galo. Nel Campo furoreggiavano "spigole" e le "ploze".

Nella seconda parte della Via dell'Acquedotto si trovava una Fabbrica di Gazose, un bottaio, due cave dalle quali si estraeva il calcare che, dopo averlo trasformato in breccia, serviva per la pavimentazione delle strade della città e dei dintorni.

Verso la fine della via si trovavano l'Officina elettrica, l'Acquedotto cittadino e a metà del torrente Eneo (Recina) la Fabbrica di Carta Smith-Meynier collegata tra le sponde da un ponte verso il quale guardavamo in estate per andare a giocare con i bimbi dell'altra sponda che di solito masticavano l'italiano quanto noi masticavamo il croato: vigeva un buon accordo [...].

Gabriele De Angelis - Uccio
(da "El Fiuman", Newport, Vic. Australia)

► da pag. 11

Uno "dei Pioppi"

che lei mi rivolgeva: "Dove hai lasciato l'amico Fritz?".

L'amico Fritz era lui... Enzo! Enzo Banducci!

Era nato a Pontremoli, ma i primi passi li aveva fatti a Fiume. Considerando che i nostri padri erano occupati presso l'azienda delle ferrovie, abitavamo alle case dei ferrovieri del rione dei Pioppi.

Quindi, era uno dei nostri! Pertanto si sentiva fiumano e amava tanto la nostra Fiume!

Nonostante gli anni trascorsi siano tantissimi, ricordo ancora le corse col triciclo prima, poi con la bicicletta. Enzo con quella del padre. Anche se troppo grande per lui, riusciva a pedalare in una maniera tutta sua. La mia era una bici di seconda mano, che mi era stata regalata dal povero zio Mario, fratello di mia madre, che non tornò più dalla campagna di Russia.

Diventati più grandicelli facevamo parte della "clappa de muli" del nostro rione.

E con commozione non si possono non ricordare i vari componenti di quel nostro "sodalizio" che si sono sparsi nei vari angoli del Mondo! O quelli che ormai ci stanno aspettando in un'altra dimensione!

Confinavamo pure con altri clan di ragazzi. Uno era costituito dai rampolli dei dirigenti del vicino Silurificio "Robert Whitehead". Un altro clan era quello delle "Cassette". Era chiamato così, un agglomerato di fabbricati, dove vivevano con le loro famiglie i vari dipendenti del citato silurificio.

I più giovani di quest'ultimo, incontrastato territorio dei vari Loick, Racchetta, Bastiancich (Berto) ecc., erano i nostri più acerrimi antagonisti.

Alle volte, ci misuravamo in veri scontri, alla maniera dei "Ragazzi della Via Paal". Non con sacchetti di sabbia però, come batteglavano i protagonisti del famoso romanzo del noto scrittore ungherese Ferenc Molnar, ma a pietrate, con il risultato che in quelle occasioni qualcuno ritornava a casa con la testa rotta.

Qualche volta però ci misuravamo sportivamente, ingaggiando partite di calcio, che in quei tempi di magra,



La terrazza del "Talia"

(1)

Non so se quanto scrivo potrà interessare qualcuno, ma spero che ci sia ancora chi abitava a Fiume in Salita Calvario, nel primo tratto quello che dall'angolo con via Roma e via Bovio arrivava fino al punto in cui iniziava la scalinata che portava al viale Grossich. A quel punto, sulla destra, al numero civico 10, c'era un grande cancello normalmente chiuso, che dava sul giardino della casa dove abitavo io.

Oltre quel giardino e quella casa, sopra la ferrovia, c'era il teatro Talia, o almeno quello che rimaneva del vecchio teatro. E davanti al teatro, la "terrazza". Ho abitato lì gli anni della mia infanzia e della mia prima giovinezza, fino all'esodo (la giovinezza vera per me è esistita molto poco, trascorsa tra Tommaseo, campo profughi e sanatori vari).

Di Fiume ricordo molto, anche se un po' confusamente, ma tra tutti i ricordi quello più ricorrente, e più bello, è la casa dove abitavo, e soprattutto la terrazza. Ricordo giornate trascorse all'ombra degli ippocastani del giardino, o pattinando sulla terrazza guardando giù verso "Scoietto" dove prima della guerra c'erano le luci del Luna Park, aspettando il treno che usciva sbuffando dalla galleria che era proprio lì sotto (Uno degli ultimi treni che ho visto uscire dalla galleria è stato il treno reale del Duca di Spoleto, eletto Re di Croazia. Ricordo ancora un vagone bianco, con lo stemma di Croazia a scacchi bianchi e rossi, come quello che hanno adesso sulla loro bandiera - dipinto sul fianco. Solo molto tempo dopo avrei saputo che su quel treno non c'era nessun re, il duca avendo prudentemente deciso di rimanere in Italia).

Dietro il teatro c'era la "Strada bisca", una stradina stretta stretta, e tutta curve, da cui il nome, che da Viale Grossich, di fianco al negozio di panetteria del Blau, scendeva fino a via Acquedotto.

Nella casa ero il solo bambino, c'erano un paio di giovanotti ma tutti più grandi di me: il Boris, che sarebbe diventato avvocato, pretore se non sbaglio, poi il Puppo, ma lui veniva solo d'estate, però studiava all'estero, credo a Budapest, e così normalmen-

te ero solo. L'ingresso al giardino e alla terrazza era severamente proibito agli estranei, e poche volte ho potuto portare lì qualche compagno di scuola, col beneplacito della signora Emma, proprietaria dello stabile. Ed era una solitudine che pesava, ma che riuscivo a sopportare sfogandomi sui pattini o sulla bicicletta, a girare tutto intorno alla terrazza fino a stancarmi.

In effetti la signora Emma voleva soltanto dimostrarsi burbera, mentre non lo era, l'ingresso nel giardino e sulla terrazza: sembrava soltanto proibito, e così molte volte riuscivo a far entrare qualcuno dei ragazzi, e delle ragazze, che abitavano nella casa di fronte. Ricordo, purtroppo solo vagamente tanto è il tempo trascorso, qualcuno di loro: la Anci con suo fratello Silvano, la Fedora (Dora) che aveva anche un fratello più grande (Egidio?), la Tatiana, aveva una sorella di cui mi sfugge il nome, Marietto Guerra, il Gianni e forse qualche altro che mi resta confuso nella memoria.

Mauro Dvornicich
(1. continua)

I miei amici ebrei

(1)

Nei pressi della scuola Elementare di Piazza Cambieri, in Via Pomerio si trovava una bellissima "Sinagoga", per il culto della Religione Ebraica.

La presenza degli Ebrei nella città di Fiume si era già notata, sino dal XV Secolo, si trattava di gruppi di commercianti provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico, specie dalle Marche.

A Fiume non potevano abitare ovunque, pertanto si erano appartati in una piccola zona della Cittavecchia, nella Giudecca.

Solo dal 1781, con una legge emanata dall'Imperatore Giuseppe II, la "Libertà di culto" si estese con uguaglianza per tutti i residenti nella città.

Eravamo nell'anno 1890, quando gli Ebrei fiumani diedero inizio alla raccolta di offerte di denaro per l'acquisto di un terreno e la costruzione del Tempio, che doveva essere abbastanza grande per ospitare all'interno quella numerosa "comunità ebraica fiumana".

I materiali usati, il rosso e il bianco, facevano di questo edificio una presenza originale e armoniosa con quattro piccole cupole agli angoli e una centrale di forma quadrangolare. - Tale opera fu costruita anche con l'ausilio di diverse ditte, banche e privati cittadini, mentre la Municipalità della città aveva donato il terreno

in cui edificare la sinagoga.

Solo dopo avere atteso tanto tempo con notevoli sacrifici e privazioni, nel 1903, gli Ebrei fiumani festeggiarono il loro primo "Capodanno nel Tempio" - la "comunità ebraica Fiumana", diventata ormai parte integrante nella cittadinanza, poteva abitare in ogni parte della città.

Si dedicarono al commercio, all'artigianato, aprirono negozi di abbigliamento, mobili, tappeti e articoli per l'arredamento della casa. - Ricordo ad esempio: il "Mobilificio Ernesto Bergher in Viale B. Mussolini n. 10". Dove la mia famiglia aveva comperato una "sala da pranzo", composta di 1 buffet, 1 controbuffet, 1 tavolo e 6 sedie in pelle, per il valore di L. 2400. (acconto L. 800, il pagamento in rate mensili di L. 90. Eravamo nel 1932).

Il figlio del proprietario del "Mobilificio Ernesto Bergher" frequentava la scuola elementare di Piazza Cambieri, ed era un grande amico, compagno di banco e di giochi. Il più delle volte, durante la sosta delle lezioni, e la ricreazione, mi offriva una parte della sua merenda che era un po' più sostanziosa della mia. - Purtroppo anche in quel tempo tanto lontano la "discriminazione razziale" contro il "popolo ebraico" avveniva in modo subdolo, e così anche (il mio amico doveva subire l'umiliazione di uscire dalla classe e attendere in solitudine, nel corridoio, la fine della lezione dell'ora della "Religione Cattolico-Cristiana").

Aldo Tardivelli
(1. continua)

Icici, dicembre 1943

A Icici vicino Abbazia (Fiume), nella villa Sirolo, un fratello ed una sorella, Guido e Francesca (Fany) Eriberti, rispettivamente di 50 e 52 anni, celibe lui e nubile lei, dormono nella notte del 26 dicembre 1943, in camere separate distanti l'una dall'altra e poste al piano superiore della grande casa.

Lui è il titolare responsabile del locale piccolo ufficio postale e pertanto tra i maggiori notabili [1] del paesino, Lei casalinga e collaboratrice

► da pag. 13

Direttore responsabile
Mario Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA (TS)
Tel. 040/94.51.61 Fax 040/9384085

Stampa: **Artigrafiche Riva (TS)**



Associata all'USPI
**Unione Stampa
Periodici Italiani**

Roberto Molino
(1. continua)

Egone Ratzemberger (nato a Fiume nel 1935, "mulo del Tommaseo" a Brindisi, "Dottore" a Roma nel 1960) sta facendo onore al nome della nostra città in varie parti del mondo. Ecco le principali tappe della sua attività:
 29.12.64: nominato Vice Console a Monaco di Baviera;
 25.01.68: nominato Primo Segretario d'Ambasciata a Bonn;
 25.05.71: designato Consigliere a Helsinki;
 14.01.74: nominato Titolare dell'Ufficio IV della Direzione Generale di Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica del MAE;
 30.10.79: designato Titolare del

Consolato Generale a Zurigo;
 16.12.84: designato Ambasciatore a Bogota (Colombia) e accreditato inoltre come Ambasciatore corrispondente a Georgetown (Guyana) e Paramaribo (Suriname);
 10.01.85: nominato Inviato Straordinario e Plenipotenziario di 2° classe;
 28.02.90: disimpegnato come Vice Ispettore Generale del MAE a Roma;
 18.03.93: nominato Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario d'Italia a Montevideo.
 15.01.98: nominato Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario a Bratislava.



Renato e Maria Lupo ci scrivono: "Dopo tanto aspettare e desiderare siamo diventati nonni e vogliamo esternare questa felicità presentando il piccolo **Renato** a tutti i nostri amici".



Il 28 aprile u.s., nella suggestiva atmosfera della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli (Napoli), **Stefania Roitz** ed **Umberto Fumo** si sono uniti in matrimonio. La sposa è figlia del consigliere Paolo Roitz. Agli sposi, ma anche ai genitori l'esecutivo del comitato A.N.V.G.D. di Napoli rivolge i più sentiti auguri e felicitazioni.



Il 17 maggio festeggiano il loro 42° ann. di matrimonio la fiumana **Vanda Callimici** col profugo fiumano **dott. Giorgio Borio**. Li festeggiano le figlie **Cristiana** ed **Isabella** con i nipotini **Stephanie** e **Riccardo**.

Anita Bissaro, esule fiumana, e **Martino Tanda**, sardo gallurese, hanno festeggiato, circondati da figlie, generi e nipoti, il loro 56° ann. di matrimonio, contratto a Fiume negli anni bui della guerra (1944).

Icici, dicembre 1943

► da pag. 12

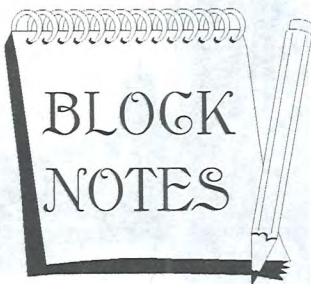
nell'ufficio del fratello.

Italianissimi esponenti locali (anche se di origine austriaca, essendo Jereb il loro cognome originale), capo d'imputazione questo sufficiente per la loro predeterminata eliminazione da parte delle formazioni partigiane jugoslave.

Sono stati sempre e sono ben voluti da tutti, non hanno inimicizie di sorta e non serve enumerare i loro meriti e le loro eminenti doti civiche e morali accomunati ad una modestia che poneva chiunque a proprio agio al loro contatto.

Nel cuore della notte (non si ha testimonianza dell'ora, ma si può ritenere nelle ore piccole) i partigiani jugoslavi discesi dai boschi circostanti, bussano al portone di casa per prelevare verosimilmente Guido quale presunto collaborazionista del regime (e chi poteva a quei tempi non esserlo considerato?).

Guido, profondamente addormentato, non ode nulla. Viceversa Francesca si sveglia di soprassalto e immaginando l'incombente tragedia che improvvisamente li sovrasta, si precipita alla finestra dopo aver incautamente acceso il lume posto sul comodino, e dopo aver spalancato le persiane invoca disperatamente aiuto all'indirizzo della vicina



caserma (si fa per dire, ahimé, uno o due tutori dell'ordine che ad ogni bon conto si può ritenere siano stati assenti o che non abbiano reagito) ma senza ottenere risposta.

Il capo di Francesca sporto dalla finestra illuminata nel buio della notte è un bersaglio fin troppo facile e immancabile. Parte la raffica dal mitra e Francesca cade riversa nella stanza sotto il vano della finestra.

La formazione partigiana s'allontana e il silenzio della notte, rotto forse solo dal latrato di qualche cane, svegliato dal crepitio della raffica di morte, è di nuovo assoluto.

Guido, che non ha inteso nulla, non si sveglia dal suo profondo sonno prima delle otto, ora questa consueta nella quale Francesca era solita a bussare alla sua camera per porgergli il buon giorno e la colazione. Non vedendola la chiama, ma senza risposta; si alza, la cerca, la richiama, ma ahimé senza un cenno di risposta. Allora s'avvia verso la stanza di lei con trepida circospezione per non svegliarla, eventualmente dormisse

eccezionalmente ancora, ignaro di quale orrendo spettacolo l'attende dietro quell'uscio.

Alla fine spalanca la porta: vede sua sorella che giace riversa in una pozza di sangue, ed è ben conscio che era stata trucidata al suo posto essendo lui il destinatario della proditoria "esecuzione".

Mio padre col fratello maggiore (mio zio) e mia madre sono andati in auto prontamente sul posto, chiamati telefonicamente dallo stesso Guido sconvolto, per constatare l'accaduto e per prelevare onde portarlo al più presto in salvo, nascondendolo temporaneamente nel nostro appartamento di Fiume.

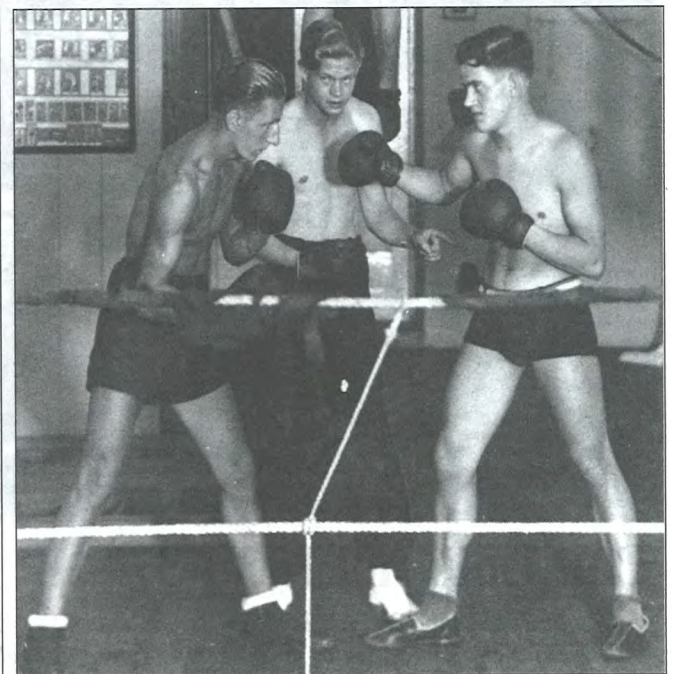
Mentre per Guido, quasi impazzito dal dolore e afflitto dalle remore mentali e spirituali che, da come si erano svolti i fatti, sono facilmente immaginabili, si è provveduto, non appena possibile, ad espatriarlo al sicuro presso parenti in Austria, dall'autorità locale (di Icici?) è stato sconsigliato o meglio non permesso di dar pubblicamente onorevole sepoltura alla salma di Francesca, adducendo ovvi motivi di sicurezza personale. La villa, rimasta incustodita, è stata poi fatta oggetto di saccheggio.

Quanto precede è la tragica storia dell'olocausto d'amore fraterno di mia zia Francesca (Fany), sorella di mia nonna materna.

Erio Justin



Otto fiumani ed uno zaratino nel 1951 "ospiti" della Caserma Perrone assegnata agli esuli a Novara. (foto inviatoci da Romano Vinago)



Un'immagine di un allenamento del 1933 di Mario Dobrez a Fiume, con "l'arbitraggio" di Paolo Venanzi: (foto inviatoci da Angela Vegetti)



Ricordo di un'escursione (verso la fine degli Anni Venti) ai piedi della torretta del Monte Maggiore (foto inviatoci da Trieste da E.V.).



La terza classe dell'avviamento commerciale "Brentari" di Fiume, in una foto dd. 27 maggio 1939 inviatoci da Norma Stibel ved. Laurencich.



Con Loik nel 1936-37

Ci scrive da Milano Rodolfo Zurk:

"Ho rinvenuto una copia di una vecchia fotografia degli anni scolastici di mio padre Guido Zurk a Fiume. Ritengo si tratti della foto di classe dell'anno scolastico 1936-37 dell'istituto Commerciale di Fiume. In questa foto oltre a mio padre compare anche Ezio Loik, grande giocatore del Torino. Ritengo sarebbe interessante poterla pubblicare su La Voce di Fiume, anche allo scopo di riuscire a riconoscere gli altri allievi che vi compaiono".



FIUME: Porto e Riva



FIUME: Via Giovanni de Ciotta



FIUME: Corso Re Vittorio Emanuele III



FIUME: Piazza Cesare Battisti e Parrocchia dei Cappuccini



In "Crimea" d'oltreponete nel 1949

Da Pallanza (Verbania), Aldo Calderara ci scrive: "mando questa foto della 'Quarnero' ragazzi di Fiume anno 1949" (foto scattata al campo Crimea di Sussak). Ci viene ancora precisato che il quinto giocatore da sinistra in piedi (nella foto) è (il povero) Guido Gratton, poi mezz'ala della Fiorentina e della Nazionale italiana.

Arte in Dalmazia

Alessandro Dudan (Verlicca 1883 - Roma 1957) fu lo studioso dalmata del suo tempo che più s'interessò all'arte. Dopo aver compiuto gli studi liceali a Spalato, completò a Vienna la propria preparazione universitaria. Fu qui che iniziò le ricerche d'archivio per la sua opera più vasta "La Dalmazia nell'arte italiana". Rientrato a Roma nel 1915, si arruolò volontario, ma - condannato a morte dall'Austria per alto tradimento - fu congedato nel 1917. Svolsse allora intensa attività pubblicistica collaborando ai maggiori giornali europei, recandosi anche di persona a Parigi a Londra.

Finita la guerra, da un lato intensificò l'attività politica vera e propria dall'altro completò l'opera uscita in due volumi a Milano nel 1921 e nel 1922.

La trattazione del Dudan spazia dalla preistoria all'arte romana e cristiana primitiva, al romanico, al gotico, al Rinascimento, al Barocco, fino ad artisti dalmati a lui contemporanei, quindi il Ferruzzi e il Lallich.

Il primo volume (Dalla preistoria al 1450) (*) esce in ristampa anastatica ed è integrato da due saggi critici del prof. Vincenzo Fasolo e del prof. Giuseppe Cuscito, da una biografia dell'autore della prof.ssa Bruna De Fabbro Caracaglia, da un'introduzione di Nicolò Luxardo De Franchi e da una prefazione del prof. Mario Mirabella Roberti.

L'Opera esce quale collaborazione della Società Dalmata di Storia Patria di

cui rappresenta il XXVII volume degli Atti, del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e dell'Università Popolare di Trieste; quest'ultima ne ha curato anche l'elegante presentazione grafica.

È stato annunciato che il 2° volume (Dal 1450 ai nostri giorni) uscirà nei prossimi mesi dato che si sta completando la bibliografia dal 1922 ad oggi, in modo da ottenere per la prima volta una visione completa di tutto ciò che nel mondo è stato scritto sull'arte in Dalmazia.

(*) A. Dudan: "La Dalmazia nell'arte italiana - venti secoli di civiltà" vol. I: Dalla preistoria all'anno 1450 - pagg. 285 - 134 tavole - L. 35.000 - Ristampa anastatica con saggi critici e note biografiche.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 30 dicembre u.s., a Toronto (Canada), **EMILIA LENAZ in DORCICH**, nata a Fiume (Drenova) il 20 luglio 1912. La Sua anima va a ricongiungersi con quella del Suo unico figlio Duilio, scomparso 25 mesi fa. Lascia nel dolore il marito Riccardo Dorcich, nel 64° anno di matrimonio. La ricordano con immutato affetto e rimpianto la devota nuora Georgette, i due cari nipoti Kent e Scott con la moglie Lee Anne Dorcich, la Sua unica pronipote, l'adorata Jessica Danielle, la sorella Maria Perini (USA) e famiglia, le cognate Carmina Padovani e Lidia Iardas con le rispettive famiglie, il nipote Nevio Lenaz e famiglia, la nipote Loretta Maranzan e famiglia e tanti altri fami-

liari ed amici che mai scorderanno la Sua bontà infinita, generosità ed operosità instancabile.

Il 17 gennaio u.s., a Galliate (Novara), **NICOLINA ENACHE ved. VINAGO**, nata il 26/9/08 in Romania. "Madre / un lieve vento / t'ha portata via / lasciando in dono / a chi ti fu vicino / l'ultimo sorriso / Or sei con l'uomo tuo / a volare insieme / sulle ali di quel vento / là, oltre il cielo / in una magica icona / al cospetto di Dio". (dal figlio Romano V.)

Il 22 febbraio u.s., a Torino, **LIVIO PAVANELLO**. Noto sportivo fiumano, calciatore di alto livello, avendo militato nelle migliori società fiumane e proseguito poi l'attività sportiva a Torino per tanti anni, lascia un profondo ricordo ed un grande rimpianto per tutti coloro che Lo conobbero e Gli vollero bene.



Il 7 marzo u.s., a Torino, lontano dalla Sua amata Fiume, **ROBERTO ZANOLLA**, di anni 81. Lo ricordano con infinito affetto la sorella Afra, la nipote Laura Glavaz col marito Vittorio, i nipoti ed i pronipoti.



Il 19 marzo u.s., a Roma, **ENRICHETTA SALVIOLI ved. VOSILLA**. Lo annunciano con grande dolore il figlio Leonardo con Giuliana, Gioia, Massimiliano e Sandro, le sorelle Margherita e Laura con le loro famiglie, le cognate, i nipoti e tutti i parenti. Da Udine si

associano al lutto con dolore ed infinito rimpianto le cognate Rina Vosilla ved. Olivero e Mary Vosilla Simun, ed il nipote Gino con Serena, Marizù e Francesca.



Il 19 marzo u.s., a Genova, dopo breve malattia, **ARTURO (UCCIO) PAMICH**, nato a Fiume nell'agosto del 1921. Ha lasciato nel più profondo dolore le figlie con le rispettive famiglie, nonché la sorella Nevia residente a Trieste. Al loro dolore si associa l'amico fraterno Giordano Dipiramo. Negli anni '30 - '40 Uccio è stato sempre protagonista con le compagnie "Fiumani alla ribalta" e "Gatti selvatici", ballando da solista il tip-tap, che a quei tempi era in voga come novità assoluta.



Il 23 marzo u.s., nella Sua amata Fiume, **RICCARDO GRAZIANI** (DINO per gli amici d'infanzia di Plasse e Torretta), nato il 24/3/1923. Ha lavorato sin da ragazzo ai cantieri navali dove ha raggiunto l'età del pensionamento. È stato per lunghi anni attivista e corista presso la comunità degli italiani di Fiume. Lascia nel dolore più profondo la moglie Anita, il figlio Claudio con la moglie Gianna ed i nipoti Marco ed Ivan, ed il figlio Mauro.

Il 24 marzo u.s., **GEMMA GUARDAMAGNA**, dopo pochi mesi dalla scomparsa del marito Dante (luglio '99). Lo ha raggiunto improvvisamente e senza soffrire lasciando sgomenti tutti i Suoi cari.



Il 23 marzo u.s., all'età di 92 anni, a Ravenna, **GIOVANNI CLABOT**. Ha voluto ritornare a Mestre per riposare accanto alla moglie. Lo ricordano i figli Giorgia ed Ennio con le rispettive famiglie. Era nato a Cittanova d'Istria da dove giovanissimo si era trasferito a Fiume e lì lavorò alle dipendenze della R.O.M.S.A.. L'esodo Lo portò a Mestre dove continuò la Sua attività presso la ricostituita raffineria fiumana di Porto Marghera fino al pensionamento. Uomo retto ed onesto, fu amato e stimato da tutti, anche per la Sua particolare giovialità e la Sua spiccata signorilità.



Durante le recenti feste pasquali, il 25 aprile scorso, si è spenta improvvisamente e serenamente a Napoli la Signora **NADA DETTAN MONTENOVI**, nata a Fiume il 17 agosto del 1922. Sposata al Dott. Aldo dal 1941, molti La ricorderanno come una delle più belle fanciulle della mularia fiumana degli anni Trenta. Oltre al marito ne danno il triste annuncio la figlia Patrizia, il nipote Marco Spagnoli con la moglie Maria Teresa Bellucci ed il piccolo Claudio che proprio per festeggiare il primo compleanno con i suoi cari bisnonni era andato a trovarli nel capoluogo partenopeo il giorno prima della scomparsa della nonna a causa di un'insufficienza cardiaca. Insieme al giovanissimo pronipote, gli amici ed i parenti tutti, anche le cognate Livia Zustovich e famiglia, Maria Montenovi Berger ed il figlio Mario ricordano con affetto la cara Nada.

RETTIFICA

Nella "Voce" di marzo a pagina 9, sotto la foto Canto Corale, è stato erroneamente citato il nome dell'addetto all'inquadramento della Centuria Corale come **Domizio Schialdino** anziché **Domizio Schiattino**. Ce ne scusiamo con l'interessato.

